

CLXXXVIII.

TORNATA DI SABATO 27 FEBBRAIO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Presidente dà notizie della salute del deputato FERRACCIÙ.

ARCOLEO, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio, risponde ad un'interrogazione del deputato TASSI circa il progetto di legge unico sulla caccia.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione del deputato IMBRIANI circa il decreto di approvazione del disegno esecutivo della ferrovia Barletta-Spinazzola.

Svolgimento di una proposta d'iniziativa parlamentare per estendere le disposizioni della legge 28 giugno 1885.

Seguito della discussione sulla mozione del deputato PERRONE.

ARBIB, TORRACA, SANI GIACOMO, MARAZZI, CAVALLETTO, IMBRIANI, ADAMI, PERRONE, GARIBALDI, PAIS, PANTANO, PRINETTI, BONGHI, ZANOLINI, DI RUDINI, presidente del Consiglio, e PELLOUX, ministro della guerra, prendono parte alla discussione.

La seduta comincia alle 2,25 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4992. Il deputato E. Ruspoli, presidente della Congregazione di carità di Roma, chiede che nel disegno di legge sui *Provvedimenti per la città di Roma* siano introdotte disposizioni atte a completare il servizio della pubblica assistenza nella capitale del Regno.

4993. Il Consiglio comunale di Follo fa voti perchè nel disegno di legge relativo

alla costruzione di strade nazionali e provinciali venga compresa la spesa occorrente alla costruzione della strada provinciale di serie denominata Val di Vara.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Cibrario, di giorni 8. Per motivi di salute, l'onorevole Placido, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Notizie della salute del deputato Ferracciù.

Sanguinetti Adolfo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Sanguinetti Adolfo. Prego il nostro egregio presidente di fornirci, se ne ha, notizie delle condizioni del nostro amato e rispettato collega Ferracciù.

Presidente. Onorevole Sanguinetti, purtroppo mi duole di partecipare alla Camera che il nostro collega Ferracciù da più e più giorni è gravemente ammalato. La Presidenza non ha mancato d'informarsi giornalmente di lui come era suo dovere, e come d'altronde ispirava l'affetto che tutti abbiamo per lo egregio uomo. Io mi sono fatto un dovere di recarmi personalmente presso l'ammalato. Mi duole di dover dire alla Camera che le condizioni di salute del nostro onorevole collega Ferracciù sono assai gravi e per ora non accennano a miglioramento.

Io fo voti caldissimi, e credo di essere

interprete dei sentimenti unanimi della Camera, che l'egregio nostro collega sia conservato alla stima e all'affetto di tutti i suoi colleghi e alla patria; e auguro che questi miei voti possano esser soddisfatti.

Sanguinetti Adolfo. Ringrazio l'onorevole presidente delle notizie che ci ha fornito e sono sicuro che ai suoi voti si associa tutta la Camera.

Svolgimento d'interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento d'interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Tassi al presidente del Consiglio, *interim* di agricoltura e commercio: « Se come successore dell'onorevole Chimirri, che fa però tuttora parte del Ministero, intenda di scioglierne la formale promessa, presentando senza dilazione il preparato disegno di legge unico sulla caccia ».

L'onorevole Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio, ha facoltà di parlare.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. L'onorevole Tassi interrogò un'altra volta il ministro di agricoltura se fosse disposto a presentare subito alla Camera un disegno di legge sulla caccia, e il ministro promise che avrebbe presentato il disegno di legge appena altri disegni più importanti fossero stati sottoposti all'approvazione del Parlamento.

Il Governo non ha che a ripetere la stessa promessa e a fare osservare all'onorevole Tassi, che tanto si è occupato di questa questione, che la difficoltà di un disegno di legge sulla caccia consiste, non già nel raccogliere gli elementi per presentare all'approvazione della Camera dei provvedimenti in proposito, ma nel semplificare questi elementi in modo da togliere le dissonanze che esistono in tutta Italia, rispetto al modo, al luogo, al tempo della caccia, perchè purtroppo questa materia è regolata da otto leggi diverse.

Altra volta venne all'approvazione della Camera un disegno di legge molto elaborato dell'onorevole Gerardi, e immediatamente dopo si riunì a Pavia un congresso di cacciatori che, articolo per articolo, contraddisse a quasi tutte le disposizioni di quel progetto.

Ogni giorno arrivano al Ministero reclami in senso diverso, perchè, purtroppo, questa

materia è così complessa e varia, che non si è potuto ancora trovare un mezzo semplicissimo di coordinarla con criteri abbastanza temperati e in modo da soddisfare tutte le diverse aspirazioni.

Il Governo promette all'onorevole Tassi di presentare al più presto alla Camera un disegno di legge, in cui per lo meno si trovi unità di criterio nella proibizione della caccia almeno nel periodo della preparazione. Io credo che questo possa soddisfare le aspirazioni dell'onorevole Tassi, perchè egli purtroppo sa, che, se il disegno di legge volesse sconfinare da questi limiti, urterebbe in così gravi difficoltà e solleverebbe tali contrasti che si correrebbe pericolo di non far altro che consolidare le dissonanze che attualmente esistono in questa materia.

Presidente. L'onorevole Tassi ha facoltà di parlare.

Tassi. Io mi trovo in questa questione a fare la parte dell'ebreo errante. Cammino, cammino alla ricerca, alla conquista di questa legge unica sulla caccia, che tanti miei confratelli sospirano da lungo e che ho promesso di affrettare con tutte le forze. Nè mi fermerò sulla via, nè mi duole di dover ritornare ancora sull'argomento, perchè, per quanto siano lontani da me i bei giorni della giovinezza nei quali dava a S. Uberto tanta parte del mio tempo, sento sempre viva come nei primi anni la passione per la caccia, e il desiderio vivissimo di vederla rifiorire salutare e lieta palestra alla gioventù gagliarda che mi succede.

Però debbo osservare mestamente come mi trovi sempre sopraffatto dalla cortesia dell'onorevole ministro e del sotto-segretario di Stato, anche quando non mi dicono nulla di positivo, tanto da essere costretto a dichiararmi soddisfatto o quasi. E questa volta mi arresto al *quasi*, perchè non ho ragione di compiacermi della mia passata acquiescenza, come avvenne all'epoca della mia interpellanza, rispondendo alla quale il ministro Chimirri mi circondò da tanta cortesia che fui obbligato a dichiararmi soddisfatto. La forma aveva soverchiato la sostanza.

Io sperava che durante le vacanze parlamentari, e passato il serra serra di molti importanti progetti che urgevano il nuovo ministro appena assunto all'alto ufficio, il desiderato e promesso disegno sarebbe stato allestito e presentato alla Camera.

Perciò al riaprirsi della Camera io feci non la interpellanza ma una interrogazione sullo stesso argomento, e l'onorevole Chimirri mi rispose che io poteva essere tranquillo, perchè un progetto di legge era bell'e pronto, e teneva in ciò dire certo quaderno di carta tra mano; se non che era venuta su una quantità di reclami, che ostacolava le buone intenzioni del ministro. Io allora osservava che non sapeva comprendere questi reclami che si facevano mentre il progetto non era ancora conosciuto dai più interessati come me; e diceva all'onorevole Chimirri: presentate senz'altro il progetto che avete in pronto, se l'avete; e quando sia noto, se reclami verranno a noi si discuteranno sul serio una volta per sempre e agli Uffici e alla Camera. Ma almeno la finiremo.

Dopo quel giorno l'onorevole Chimirri passò alla grazia e giustizia ed io non voleva che le sue promesse cadessero nel dimenticatoio. Perciò, pur avendo in pronto studi miei e di non pochi amici, volli saperne dal successore. Ed ecco il perchè della mia interrogazione. Ora io prego l'onorevole Arcoleo, che rappresenta l'onorevole ministro, di venire al concreto perchè le belle parole son femmine ma i fatti son maschi, e se, come esso mi dice, è ancora necessario studiare la questione, s'è necessario sentire coloro che professano diverse opinioni in proposito e che danno l'espressione delle diverse regioni e delle diverse Provincie, lo faccia, senz'altro cosicché con l'illuminato concorso di tutti questi elementi che crede di far intervenire si riesca a fare qualche cosa di concludente. Io trovo che, se non possiamo avere una legge la quale provveda completamente a tutti i dettagli della caccia, si possa però in breve tempo mettere in assetto quelle disposizioni le quali almeno abbiano di mira il punto principale della questione venatoria, e cioè di far sì che la moltiplicazione della selvaggina non venga impedita e che la propagazione abbia efficace tutela. In questo noi siamo completamente d'accordo con l'onorevole sotto-segretario di Stato. (*Conversazioni*).

Io ho ricevuto molti eccitamenti, molte lettere, su questo argomento; non solo da singoli dilettanti di caccia, ma dai più importanti circoli cinegetici italiani, i quali hanno riposto in me una fiducia che non merito, e sarebbe stata una vera scortesia se io non mi fossi occupato di questi reclami, che io ho

trovato giusti e che ho deciso di far sentire altamente benchè con la cortesia che è la mia bandiera.

Io prego quindi l'onorevole sotto-segretario di Stato a voler fare in modo di chiamare intorno a sè tutte le persone che sono forze vive nella questione che si discute, affinché portino il loro contributo conciliante di studi, o almeno su questo punto saliente si accordino di tutelare con pochi articoli quella selvaggina che va ormai diventando un mito nel nostro paese, e diano campo al ministro di fare in modo che le promesse tante volte fatte dal Governo, siano al più presto mantenute. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Viene ora quella dell'onorevole Imbriani al ministro dei lavori pubblici. Essa è la seguente:

« Il sottoscritto muove interrogazione al ministro dei lavori pubblici per conoscere quando intenda di emettere il decreto di approvazione del disegno esecutivo della ferrovia Barletta-Spinazzola. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. La legge del 1888 stabilisce che la ferrovia Barletta-Spinazzola si deve compiere in tre anni dopo l'apertura all'esercizio della linea Rocchetta-Gioia. Questa linea è già quasi interamente costruita e sarà aperta all'esercizio senza dubbio al termine prefisso, cioè al 1° agosto 1892.

La linea Barletta-Spinazzola fa parte della stessa convenzione in cui è compresa la Rocchetta-Gioia e misura 66 chilometri. Come l'onorevole Imbriani ben conosce, è una linea che si può compiere non in tre anni, ma anche in un anno solo o in 18 mesi, perchè si tratta di terreni facilissimi. La domanda per emettere il decreto deve venire dalla Società, ma questa domanda finora non è venuta, perchè il grosso municipio di Andria non avendo fatto parte del consorzio (poichè si tratta di una ferrovia per la quale v'è un consorzio di Comuni) ha fatto vive premure per far modificare il tracciato della ferrovia.

Vi sono state molte trattative fra la Società ed il comune d'Andria. Pareva che dietro il contributo promesso da questo Comune, si fosse potuto venire ad un accordo, ma il per-

corso della ferrovia che era di 66 chilometri si sarebbe esteso a 76 o 77...

Imbriani. 75 chilometri.

Branca, ministro dei lavori pubblici. ... con un prolungamento di 11 chilometri.

Imbriani. Di 9 chilometri.

Branca, ministro dei lavori pubblici. A me risulta 11, se l'onorevole Imbriani ha misurato meglio...

Imbriani. Io non ho misurato meglio; sono notizie prese dal vostro Ministero.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Secondo i calcoli a mia notizia si tratta di 11 chilometri, ma siano pure 9; trattandosi di una ferrovia da costruirsi, è possibile che qualche differenza ci sia.

Ora mentre queste trattative fra la Società ed il comune di Andria pareva avessero approdato, il Comune stesso ha riflettuto che forse gli conveniva meglio di avere un tronco diretto Andria-Barletta.

Intanto, per queste trattative e per queste incertezze del comune di Andria, la Società non è venuta a conclusione di quel che intendeva di fare. Come dicevo da principio, la linea deve compiersi in tre anni; ma può effettivamente costruirsi in un tempo molto minore.

Fino a questo momento, non c'è domanda di concessione; nè il Ministero aveva alcuna ragione di mettere in mora: perchè il tempo assegnato per legge è tale, che la ferrovia si potrà costruire, anche se la domanda venga più tardi, in un anno o poco più. Ad ogni modo, siccome si tratta di ferrovia non solo stabilita per legge, ma compresa in speciale convenzione, non credo che vi possa esser dubbio al riguardo.

Quindi, le popolazioni interessate possono essere contente.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto di questa risposta.

Imbriani. Il ministro ha risposto *ultra*.

Io chiedo una semplice informazione; il ministro ha voluto ragguagliare anche circa l'andamento di alcune *pratiche*, come si dice in stile burocratico.

Ora, sta in fatto che il comune di Andria, il quale prima non aveva preso parte al consorzio, desiderava che la nuova ferrovia giungesse anche ad esso, direttamente. Io mi occupai di ciò nel 1890. E le notizie che io ho attinte, le ho attinte precisamente al Mini-

stero dei lavori pubblici, e mi vennero fornite da quella cortesissima persona che era, o, meglio, che è, (era, come ministro) l'onorevole Finali. Così, ho potuto dire che i chilometri in più dovevano esser 9, e non 11. Se ci siano stati ulteriori studi che abbiano portato questi chilometri ad 11, io non so.

E la difficoltà precipua per non danneggiare i diritti già acquisiti da Canosa ed esaudire i desiderii di Andria era che una convenzione esistesse già. Ci era la legge e ci era la convenzione. Avrebbe bisognato modificare l'una e l'altra e venire innanzi alla Camera con un nuovo disegno di legge.

Fin d'allora si vide che l'unico mezzo era quello della costruzione di una linea, la quale da Andria raggiungesse la ferrovia Barletta-Canosa, oppure andasse direttamente a Barletta.

Ad ogni modo io ho fatta questa interrogazione perchè vi è un pericolo, signor ministro. Voi dite che la Società non ha chiesto il decreto, ma da quando è che comincia a decorrere il termine per il decreto? Dall'intimo del decreto, non già dall'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ora quale è il pericolo? Voi dite che questa linea può essere fatta in 18 mesi. Ma come mi insegnate, specie nei lavori pubblici, bisogna dar tempo al tempo, e i lavori affrettati non riescono sempre i migliori. Quindi se abbiamo dinanzi 3 anni, non so perchè bisogna aspettare assolutamente i 18 mesi. E poi, quando voi avrete intimato in ritardo il decreto, la Società vi potrà dire: perchè non l'avete intimato prima? Adesso volete che in pochi mesi io costruisca con raddoppiamento di mano d'opera e maggior prezzo del materiale ecc.? Mi diceva stamane una persona che ha senno: queste imprese e queste Società non appaltano opere, ma liti, per venire poi a convenzioni sempre a danno dello Stato. Quindi sia nell'interesse della popolazione, che in quello del denaro pubblico, io spero che il ministro non vorrà ritardare di più l'intimazione di questo decreto già approvato.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge

per « Modificazioni alla legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità » che fu già approvato dal Senato e pel quale chiedo il procedimento degli Uffici.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici.

Svolgimento di una proposta d'iniziativa parlamentare.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di iniziativa parlamentare dell'onorevole Valle:

« Le disposizioni della legge 28 giugno 1885, s'intendono applicabili anche a coloro, che, sbarcati a Talamone od ivi presentatisi per essere imbarcati, dimostrino di aver di poi preso parte alla campagna del 1860, o ne siano stati impediti per motivi di leva.

« Valle Angelo, Garibaldi, Simonnelli, Ferri, Alli-Maccarani, Barazzuoli, Giovagnoli, Muratori, Luciani, Cucchi Francesco, Imbriani, Pansini, Pais, Armirotti, Engel, Panattoni, Diligenti, Pantano, Fratti, Accianni, Giorgi, Leali, Siacci, Miceli, Basetti, Sanguineti Cesare, Lagasi, Tabacchi, Canzio, Amadei. »

L'onorevole Valle ha facoltà di parlare.

Valle. La proposta di legge presentata da me e da altri colleghi, non essendo altro che la ripetizione di quella già presentata il 27 giugno 1887 dagli onorevoli Menotti Garibaldi e Novi-Lena, non ha bisogno di molte parole per essere raccomandata alla Camera. Si tratta di una questione di stretta equità giacchè dalla legge del 1885 furono dimenticati alcuni patrioti che indubbiamente hanno diritto al beneficio da quella legge accordato.

Infatti non vi furono compresi coloro che presentatisi a Talamone per essere imbarcati sul *Lombardo* o sul *Piemonte*, ebbero ordine di iscriversi alla colonna destinata ad operare negli Stati pontifici e quindi non poterono raggiungere il generale Garibaldi in Sicilia, ma fecero la campagna nel continente. Ed altri pure furono dimenticati che presentatisi a Talamone per essere imbarcati, o sbarcati col

generale Sgarallino, perchè sottoposti alla leva, furono iscritti nei ruoli del Regio esercito o della Regia marina. Quel progetto Menotti Garibaldi e Novi-Lena quando fu portato innanzi alla Camera, fu respinto per pochissimi voti. Essendo oggi questi volontari ridotti a ben pochi, io ed altri onorevoli colleghi abbiamo creduto di ripresentare questo progetto di legge che ripara alla dimenticanza della legge 28 giugno 1885, assicurando la Camera che se vorrà approvarlo sarà un vero atto di giustizia; ne raccomando quindi la presa in considerazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. La Camera comprenderà che il Governo non può opporsi alla presa in considerazione di questo disegno di legge, non solo perchè è consuetudine costante di consentire la presa in considerazione, ma perchè veramente l'argomento è meritevole d'attenzione.

Presidente. Dunque, non opponendosi l'onorevole ministro dell'interno alla presa in considerazione del disegno di legge d'iniziativa dell'onorevole Valle ed altri deputati, lo pongo a partito.

(La Camera delibera di prendere in considerazione il disegno di legge).

Seguito della discussione della mozione del deputato Perrone.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della seguente mozione del deputato Perrone: « La Camera delibera di nominare una Commissione per vedere se sia possibile portare nell'ordinamento militare delle modificazioni le quali, senza menomare la potenza dell'esercito, portino notevoli economie sul bilancio della guerra, e realizzino quei perfezionamenti che furono adottati negli altri eserciti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib.

Arbib. Signor presidente, io avrei molto volentieri rinunciato a parlare, come ho fatto altre volte, se non avessi il vivo e profondo convincimento che allorchè alcune questioni, le quali si connettono con gli interessi supremi del nostro paese, sono portate in questa Camera e discusse con molta competenza, è necessario che intorno ad esse la Camera si pronunzi nettamente e precisamente, affi-

chè il suo voto rappresenti la sintesi del pensiero nazionale legittimamente espresso.

L'onorevole Perrone, a cui mi piace di rendere subito la più ampia e la più schietta testimonianza di rispetto e di lode, propugna, non da ora soltanto ma da molto tempo, una modificazione radicale nel nostro ordinamento militare.

Niente di più sincero e di più rispettabile della convinzione dell'onorevole deputato Perrone. Egli è pienamente persuaso che il nostro ordinamento militare risponderebbe meglio alle esigenze della patria, qualora diminuissimo il numero dei nostri Corpi di esercito e cercassimo di aumentare la forza di ciascun Corpo.

Mi pare di non ingannarmi dicendo che l'onorevole Perrone principalmente sostenne questa tesi, che i nostri Corpi d'esercito dovrebbero essere ridotti da 12 a 9.

Ora questa idea propugnata qui dall'onorevole nostro collega, non è soltanto sostenuta da lui, ma ha altresì una eco in molti banchi di questa Camera, ed anche nel paese.

Permettete, onorevoli colleghi, che io osservi che intorno alle condizioni dei nostri Corpi d'esercito; intorno al loro aumento da 10 a 12, esiste nel nostro paese quasi una specie di leggenda. Vi sono molti i quali anche oggi credono, che questo aumento dei Corpi di esercito, non sia già stato fatto per obbedire alle esigenze più elementari della difesa nazionale, ma sia stato fatto per cause diverse; e non è raro che si ripeta anche in questo recinto, che il nostro paese, il Governo ed il Parlamento, hanno quasi subordinato una cosa tanto gelosa e tanto delicata, quanto è l'ordinamento della forza militare, a pressioni ed ingiunzioni venute dall'estero.

Tuttociò, è inutile illudersi, costituisce intorno alla discussione della nostra forza militare un ambiente, che non è sempre nè simpatico, nè prudente; e si ode frequentemente ripetere, che noi abbiamo dovuto aumentare le spese per l'esercito, e imporre ai contribuenti delle gravezze che si sarebbero potute risparmiare, se non si fosse voluto fare una politica che alcuni non approvano, e che non di rado biasimano con parole roventi.

Ebbene, o signori, io credo fermamente che, allorquando questioni di questa natura son sostenute con tanta energia e con tanta perseveranza, la Camera come rappresentante della nazione non possa rimanere indifferente,

nè astenersi dal dire il pensiero suo. Credo indispensabile che il paese sappia nel modo più preciso e più chiaro che le spese le quali si sostengono per l'ordinamento dell'esercito non hanno altro movente nè altra giustificazione che i supremi interessi della patria, giudicati dal Governo e dal Parlamento con piena ed assoluta indipendenza e con la convinzione esclusiva di compiere un altissimo dovere.

Voi non potete permettere che si ripeta con tanta frequenza, che si potrebbero sconvolgere tutte le basi del nostro ordinamento militare senza menomarne la sua potenza. Voi non potete permettere che quasi a ogni pie'ospinto si rimetta in discussione tutto quel che fu fatto per ordinare le forze del nostro paese.

Nessuno più di me, l'ho già detto, rispetta l'opinione dell'onorevole Perrone e di quelli che pensano come lui; nessuno più di me è convinto che coloro i quali propugnano una misura tanto grave e tanto radicale, come la riduzione dei Corpi d'esercito, sono mossi da considerazioni di un ordine molto elevato. Ma è necessario che la Camera intervenga col suo voto e ristabilisca la verità e francamente dichiarare se creda o no possibile questa riduzione così radicale nell'ordinamento del nostro esercito.

L'onorevole ministro della guerra nel suo discorso di ieri fu, quanto mai può dirsi, chiaro ed esplicito, ed io lo ringrazio di aver parlato con tanta schiettezza. Egli disse che l'ordinamento, sulla base di 12 Corpi d'armata, rappresenta il *minimum* dei quadri, indispensabili per potere, in caso di guerra, che speriamo non si verifichi mai, portare sul campo di battaglia una forza proporzionata alle necessità della difesa.

La sua dichiarazione soddisfece me nel modo più completo, ma io confesso che credo indispensabile che alla dichiarazione del ministro succeda il giudizio della Camera, credo indispensabile che la parola del ministro sia suffragata da quella di tutto intero il Gabinetto. Mi duole che l'onorevole presidente del Consiglio, forse trattenuto altrove da altre cure, ci abbia privato della sua presenza; ma desidererei ch'egli intervenisse in questa discussione. E, dal momento che una mozione è stata presentata, dal momento che di questo argomento la Camera si è occupata per due sedute consecutive, io, disposto a rispettare sempre la volontà degli altri, mi per-

metto di esprimere la mia opinione e il mio intimo convincimento.

Se l'onorevole Perrone crederà di mantenere la sua mozione, per conto mio mi troverò perfettamente a posto, perchè voterò contro di essa, non certo per far cosa meno che garbata verso un onorevole collega, ma per manifestare un'opinione, che è in me per lo meno tanto tenace e radicata quanto lo è in lui. Ma, se l'onorevole Perrone ritirasse la sua mozione, io faccio viva preghiera al presidente del Consiglio ed a tutto il Gabinetto, affinchè non permettano che la discussione di questo argomento si esaurisca senza dar modo alla Camera di manifestare il suo avviso.

Voi non potete, a parer mio, lasciare aperta questa questione, che ormai si dibatte da così lungo tempo, rispetto al numero dei Corpi di esercito indispensabili per la difesa della patria. Non potete farlo, perchè è bene che distruggiate una buona volta tutti i sospetti e le accuse che si muovono ai nostri ordinamenti militari, che da taluni si considerano subordinati ad una volontà che non è nè quella del Governo nè quella del Parlamento. Voi non lo potete perchè non è nè prudente, nè savio, nè politico mantenere nel nostro esercito il sospetto tormentoso che da un giorno all'altro i quadri possano essere, per un vento parlamentare improvviso, messi sottosopra e che possa essere improvvisamente disfatta l'opera che è costata tanta fatica.

Mi asterrò dal proporre un ordine del giorno, anche perchè il nostro regolamento non consente di farlo che con determinate condizioni; ma non posso astenermi dal rinnovare la preghiera che ho già rivolta al Governo: si deve sapere che in quanto all'ordinamento dei quadri dell'esercito, il Ministero presente non crede possibile le riduzioni che sono state proposte.

L'onorevole Perrone desidera che si introducano nel bilancio della guerra notevoli economie. Questo desiderio, egli lo sa, è diviso da molti, anzi può dirsi da tutta intera la Camera. E credo di poter soggiungere che, chi ha mostrato di essere più convinto della necessità delle economie è stato l'onorevole ministro della guerra in persona. In un anno da che egli è ministro, indubitabilmente ha già introdotto nel bilancio della guerra economie abbastanza notevoli. Ieri nel suo discorso egli non ha punto escluso che si possa

introdurne anche di maggiori. E in questo lavoro, mi permetta l'onorevole Perrone di osservargli che, anche senza procedere alla nomina della Commissione d'inchiesta, che egli domanda, tutti coopererebbero col ministro della guerra, e sono persuaso che, se l'onorevole Perrone vorrà suggerire nuove economie sul bilancio della guerra, queste saranno dall'onorevole ministro considerate con la maggiore diligenza e attuate fino al limite del possibile.

Allorchè discuteremo il bilancio, anch'io, modestamente, mi permetterò di suggerire alcune economie che ritengo possibili: le discuteremo, e, se vi sarà modo di farle accettare, tanto meglio. Ma qualche cosa di veramente stabile deve rimanere nell'ordinamento militare di un paese; e quando le basi dello ordinamento militare sono state decretate con una legge, attentamente discussa dal Parlamento, mi pare che non si debbano tutto ad un tratto mutare.

Io non saprei dunque acconciarmi a nessuna risoluzione che non escludesse recisamente la possibilità di una riduzione dei quadri dell'esercito; e le parole pronunciate ieri dall'onorevole ministro della guerra mi affidano che questo sarà anche l'intendimento suo.

Ad ogni modo, siccome è bene che su questioni di tanta gravità non rimangano dubbiezze, e siccome è necessario che la Camera suffraghi col suo voto le parole del ministro della guerra; io spero che l'onorevole ministro stesso vorrà provocare dalla Camera una risoluzione che indichi chiaramente che i quadri dell'esercito si considerano come definitivamente stabiliti e che non si può pensare a sconvolgerli, a turbarli, a ridurli in modo che non fossero più capaci di inquadrare le forze necessarie alla difesa del paese.

Non aggiungo altro, aspettando le dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, e del presidente del Consiglio, alle quali conformerò il mio voto.

Presidente. L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

(Non è presente).

Non essendo presente, perde il suo turno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Giacomo.

Sani Giacomo. Cedo il mio turno all'onorevole Torraca.

Presidente. L'onorevole Torraca ha facoltà di parlare.

Torraca. Sulla questione di metodo non sono d'accordo col mio amico onorevole Arbib. Io credo che la Camera non sia oggi in grado di prendere su questo argomento una risoluzione che abbia valore pratico, come sarebbe necessaria per rompere le contraddizioni che avvolgono da ogni parte la nostra vita di Stato e di Nazione, e spezzare quel cerchio vizioso che ci stringe, ad ogni passo, e minaccia di togliere all'Italia il respiro.

Sì, onorevoli colleghi, io sono pessimista, e talvolta credo di non esserlo abbastanza. A me pare che siamo giunti al momento previsto nel 1887, quando si discutevano le spese militari, per le quali fu relatore l'attuale ministro della guerra. Si era ricostituito da poco un Ministero, e si domandava quale significato, quali intenti dovesse avere la nuova Amministrazione.

Già allora si cominciava a sentire il disagio derivante dalle antinomie della vita italiana.

Io dissi allora: noi abbiamo voluto una politica interna di prosperità, con diminuzione di tasse, con grandi spese di lavori pubblici ed altro; ed una politica estera d'influenza, di forza, con grande esercito e grande armata. « Ma non avendo proporzionato i mezzi all'una ed all'altra, l'una e l'altra politica saranno in crisi, e noi potremo essere sopraffatti da entrambe le crisi insieme, crisi di politica interna, economica e finanziaria; e crisi di politica estera e militare. »

Ora io temo, onorevoli colleghi, che siamo a questi momenti. E si tratta di vedere se avremo la forza e il coraggio di non lasciarci sopraffare.

È bene che l'onorevole Perrone abbia sollevato la questione dell'ordinamento e delle spese militari, che l'abbia sollevata dopo alcuni provvedimenti per aumento d'entrata, e prima di alcuni provvedimenti per maggiori riduzioni di spese.

Ma, onorevoli colleghi, questi argomenti noi dobbiamo considerarli tutti insieme, con unico criterio risolutivo. Non è possibile separare la questione militare dalla questione economica e dalla questione finanziaria: non è possibile separarla da tutte quelle altre questioni che hanno avuto ed avranno eco qua dentro, le sofferenze dell'agricoltura, dell'in-

dustria, dei ceti operai, di tutti i ceti, e i bisogni di Napoli, di Roma, e via dicendo!

Son tutti argomenti intimamente connessi e formano la nostra vita inferma.

L'esercito! Siamo a questo punto: deve o no mantenersi saldo e forte l'esercito, pel quale tanti sacrifici si sono fatti, e nel quale avevamo collocate ed abbiamo tante speranze? E già si domanda la riduzione di questo esercito, lo che sarebbe, permettetemi di dirlo, onorevoli colleghi, sarebbe una dichiarazione di fallimento militare e di politica estera.

Io ho ascoltato con grande attenzione gli oratori che hanno parlato, e particolarmente l'onorevole Sani e l'onorevole Imbriani.

L'onorevole Imbriani promise di guardare la questione obbiettivamente, e mantenne, fino ad un certo punto, la promessa.

La questione dell'esercito, onorevole Imbriani, è indipendente dall'apprezzamento suo e mio sulla politica estera, sul sistema delle alleanze, su qualunque sistema di politica internazionale.

Mi pare, sono certo anzi, che l'onorevole Imbriani voglia un esercito gagliardo e poderoso.

Qua e là egli intravede qualche economia possibile nel bilancio della guerra, ma finì poi col proporre un'ingente spesa militare...

Imbriani. Chiedo di parlare.

Torraca. ...una ferrovia strategica da Taranto a Forlì, che costerebbe da 800 a 1000 milioni.

Ora, mi permetta di dirlo l'onorevole Imbriani: in lui si personifica più spiccata e stridente l'italica contraddizione. Egli detesta l'alleanza coll'Austria; vuole che l'espressione di Dante Alighieri, sui nostri confini, non sia più un'espressione geografica. Ebbene: come è ciò possibile? O con un'altra alleanza, o, il che sarebbe meglio, con un'Italia tale da bastare a sè da sola. Ma tutto ciò importa aumento di spese militari, aumento di spese per l'esercito e per la marina.

Ora, come si concilia questa politica coi lamenti continui sulla miseria italiana? con l'opposizione alle piccole e grandi economie, alle piccole e grandi tasse, e coi fulmini contro di noi chiamati scorticatori? Come è possibile conciliare questi fini col concetto di un'interpellanza dell'onorevole Imbriani, nella quale si parla della miseria crescente, della depressione di ogni cosa?

Imbriani. È il risultato della politica.

Torraca. Qualunque politica, che non sia di abdicazione, importerebbe sempre la necessità di un grande esercito e di una grande marina.

Ma bisogna risolversi, onorevole Imbriani: o tendere al fine e voler salvo il mezzo principale, l'esercito; oppure, se non si vogliono tasse, se non si vogliono economie, bisogna rinunciare all'ideale, e dire che ai confini d'Italia secondo Dante Alighieri penseranno i posteri.

L'onorevole Sani, nel suo discorso degno della sua alta competenza, ha accennato anche egli alla contraddizione della nostra vita; ma non ci ha indicato il modo di uscirne.

Corrisponde il nostro esercito alle esigenze della difesa nazionale?

Ed è in proporzione con le forze economiche del paese? E le economie che facciamo sul bilancio della guerra sono compatibili con la saldezza dell'esercito?

Ecco le domande che, ieri, faceva l'onorevole Sani. Ma, a queste domande non si risponde oggi. A queste domande si risponderà quando la Camera avrà deliberato se e come intenda provvedere al pareggio del bilancio; se accetta, o no, altre riduzioni, altre economie di spese ed altri sacrifici.

Onorevole Arbib, come vuole, oggi, risolvere la questione dei Corpi d'esercito, se tornerà domani, se tornerà domani l'altro, se tornerà sempre, finchè vi sarà questa contraddizione tra i mezzi ed i fini della vita politica italiana?

Io, quindi, credo che la questione, se l'esercito debba essere mantenuto nell'ordinamento attuale o debba esser ridotto, non sia una questione che possa risolversi oggi; ma attenda la sua soluzione dai provvedimenti finanziari, ai quali crederà la Camera o non crederà di consentire.

Per queste ragioni, vorrei pregare l'onorevole Perrone e l'onorevole Arbib di ritirare le loro proposte.

Oggi non si può deliberar nulla, e, se crederemo di prendere una deliberazione, ci illuderemo. Domani, la questione dell'esercito tornerà qua dentro, più cruda e prepotente.

Una risoluzione verrà fra poco, deve venire, e non mi rimane, onorevoli colleghi, che di augurarmi possa essere una risoluzione (per finire come ho cominciato) che sgombri queste contraddizioni della vita italiana; che rompa questo circolo vizioso in cui ci troviamo, ad

ogni passo, con la questione di Roma, con la questione delle ferrovie, con la questione agraria, con tante altre questioni gravose, tutte legate alle nostre condizioni economiche e finanziarie!

L'onorevole Imbriani, ieri, ricordò, ancora una volta, coloro che hanno combattuto o non combattuto oggi per la patria. Ed io dico: per quanto fu glorioso il compito di coloro che combatterono per la patria, non è meno glorioso e ponderoso il nostro: chè abbiamo il dovere di mantenere questa Italia e di non fare che, vinta dalle difficoltà, decada e si prostri.

Presidente. L'onorevole Sani ha facoltà di parlare.

Sani Giacomo. Ho chiesto di parlare ieri per fatto personale quando l'onorevole ministro enumerava i mezzi che abbiamo per ordinare la nostra milizia mobile. Riconosco quello che abbiamo fatto ed anche quello che disgraziatamente abbiamo dovuto disfare.

Io dissi che, pur avendo qualche cosa, ci mancavano i nuclei principali per l'ordinamento della milizia mobile e contemporaneamente ho citato tutto quello che esiste in Francia, in Germania e in Austria per formare l'esercito di seconda linea; soggiungendo che, per le condizioni in cui si svolgeranno i futuri combattimenti, l'esercito di seconda linea diventerà necessariamente esercito di prima linea.

Nel 1887, relatore l'onorevole Belloux, la Camera approvò una legge di ingrandimento dei quadri, coi quali in parte si provvedeva anche per la milizia mobile, aumentando un maggiore per ogni distretto e un capitano per ogni reggimento di fanteria.

Colla legge dell'anno scorso abbiamo fatto una falceia su questi quadri. Ora è avvenuto che, pur non avendo tolto tutto quello che avevamo aggiunto, abbiamo però diminuito quello che esisteva nel 1887.

Ed ora risponderò poche parole all'onorevole Torraca, il quale, con benevolissimi sensi, mi ha detto che ho indicato una quantità di contraddizioni, ma non ho additato i mezzi per risolverle.

È vero, anzi soggiungerò che ho posto ogni studio a non pronunciarmi sopra nessuna questione, perchè credevo che l'ambiente non fosse tale da consentire una discussione ampia su tutto il problema militare, e sono lieto che oggi l'onorevole Torraca con le sue brevi

parole sia venuto precisamente a rafforzare questa mia persuasione.

Il dibattito si doveva limitare puramente e semplicemente a stabilire se vi erano argomenti e fatti che potessero dar luogo alla nomina della Commissione, proposta dall'onorevole Perrone. E siccome mi pareva che questi fatti vi fossero, così mi dichiarai favorevole a quel concetto. Mi duole che, forse per la mia voce un po' debole, o perchè non furono abbastanza esattamente raccolte le mie parole, parecchi giornali mi abbiano ritenuto favorevole ed altri contrario alla mozione dell'onorevole Perrone. E quindi amo oggi ripetere, che io accetto la mozione pur non consentendo in alcuni punti nelle idee con le quali essa è stata appoggiata.

La questione principale trattata dall'onorevole Perrone fu quella della riduzione delle unità tattiche, ed io non mi sono pronunziato in merito alla medesima; anzi l'opinione che appare dal contesto del mio discorso è piuttosto favorevole a mantenere l'ordinamento presente anzichè a modificarlo. Ma ho detto, e questo lo ripeto, è questione talmente grave dinanzi alla quale io mi sento perplesso perchè se vi sono dei vantaggi da un lato, vi sono dall'altro danni incalcolabili politici, morali e materiali.

E d'altra parte se si intende di rinvigorire ciò che resterebbe dell'organismo delle nostre forze, è mia persuasione che economie non se ne potrebbero realizzare. Tuttavia, siccome io sono sempre diffidente di me medesimo e delle mie opinioni, avrei visto volentieri che questa grave questione fosse stata agitata all'infuori dell'ambiente politico in cui noi ci troviamo e fosse stata risolta in modo che non avesse a risorgere mai più.

Perchè ancora più dannosa della soppressione di alcuni Corpi di armata, io considero (e lo dissi primo in questa Camera e per molto tempo lo sostenni solo ed inascoltato) questa perpetua instabilità, questa perpetua discussione delle cose militari.

Sventuratamente però non tutti gli oratori si sono mantenuti nella cerchia della mozione dell'onorevole Perrone; e la discussione ha dilagato sulla ferma, sulla mobilitazione, sugli ordinamenti e su altre questioni, sulle quali in difetto di una trattazione larga e completa, produrrà un effetto contrario a quello che tutti gli oratori si erano prefisso.

Ed appunto per questo non ritengo op-

portuna la proposta dell'onorevole Arbib, di risolvere oggi, con una qualunque deliberazione della Camera, nè tutte queste gravi questioni nè più specialmente quella dell'ordinamento.

Per conseguenza, se l'onorevole Perrone manterrà la sua mozione, io, coerente e conseguente alle mie dichiarazioni di ieri, voterò favorevolmente, ma quand'anche la ritirasse credo che la soluzione meno cattiva sarebbe quella che la Camera non venisse ad un voto, perchè, qualunque esso fosse, come ben disse l'onorevole Torraca, non è possibile che con un ordine del giorno si impedisca il risolversi delle stesse questioni in occasione di future leggi militari o del bilancio.

Detto questo, io mi permetto di rilevare alcune dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro.

Ripeto che non mi pronuncio sopra nessuna questione e per conseguenza neppure su quella della mobilitazione. Dirò anzi che, quando da principio questa questione comparve, mi sentivo tratto ad essere piuttosto favorevole al sistema misto, ove però alcune condizioni alle quali è stato subordinato in altri paesi dove fu istituito potessero attuarsi tra noi, tra le quali primeggia la ferma e la sede dei reggimenti.

Ma non mi dilungo, anzi non entrerò nel merito; contesto soltanto l'affermazione dell'onorevole ministro, che nessun Parlamento si può occupare del sistema di mobilitazione; dappoichè la questione della mobilitazione fu portata dinanzi alla Camera italiana precisamente dall'onorevole Pelloux con la relazione sul bilancio della guerra di due anni or sono, e la Camera la fece sua, la discusse a lungo e come conclusione ne venne una dichiarazione dell'onorevole ministro del tempo, il quale disse che avrebbe sottoposto all'esame delle autorità militari, questo che egli reputava gravissimo problema.

Ora dunque pare a me che la Camera possa benissimo, come ha fatto altre volte, intrattenersi di questa questione, senza che ne sorgano inconvenienti e danni. Del resto, qualunque sia la soluzione che si possa dare ad essa, è certo che il mutamento del sistema di mobilitazione non può nascondersi come ce lo prova una discussione, alla quale abbiamo assistito tempo addietro, fra l'*Esercito Italiano* e l'*Avenir Militaire*, che conoscevano

appuntino gl'intendimenti del nostro Ministero.

Alcune altre dichiarazioni del ministro relative alla ferma ed alla forza delle compagnie richiederebbero non breve risposta da parte mia; ma siccome non è questa la questione che oggi si dibatte, io mi riservo in sede più opportuna, di esprimere il mio pensiero, che si allontana dalle dichiarazioni fatte dal ministro.

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Marazzi.

Marazzi. Io pregherei vivamente l'onorevole Perrone di voler ritirare la sua mozione per non compromettere una questione gravissima, che troverebbe il suo naturale svolgimento o nella legge del contingente, o meglio ancora nella discussione del bilancio della guerra. Ad ogni modo, se l'onorevole Perrone crederà di dover mantenere la sua mozione, io voterò contro; e voterò contro per due motivi. Il primo è che, in genere, io aborro le Commissioni. Le Commissioni danno risultati mediocri, non dico mediocri; le loro conclusioni sono sempre il frutto di reciproche transazioni. L'organamento di un esercito, invece, è un tutto armonico che deve scaturire dalla mente di un solo, di un responsabile. Tutte le grandi riforme militari sono legate al nome di un uomo; io non ne conosco alcuna che sia legata al nome di una Commissione.

Ma v'è un'altra ragione per la quale io voterò contro la mozione Perrone, ed è, che egli ritiene opportune precisamente quelle economie che io ritengo dannose, e, molto probabilmente, anzi sicuramente, egli ritiene dannose quelle che io ritengo opportune.

Trovo quindi la necessità di dichiarare che voterò contro la mozione Perrone per i motivi che ho indicati, non già perchè io creda impossibile introdurre nell'organismo dell'esercito profonde riforme che si riverbererebbero in modo benefico sul bilancio.

L'onorevole Perrone ci ha detto che in alcuni eserciti stranieri si sono diminuite le compagnie, mentre da noi sono state aumentate; però, strana ironia del caso! mentre egli parlava, in Francia si discute, e credo che si stia attuando, la formazione di sette nuovi reggimenti d'artiglieria e si sono accresciuti gli squadroni di cavalleria.

Noi, giova osservarlo incidentalmente, abbiamo cento, in cifra rotonda, compagnie distrettuali, le quali non entrano per niente

nella formazione dei reggimenti. Ma su questo sorvolerò, perchè, se si dovesse entrare nel campo analitico, troppo lungo sarebbe il cammino. V'è per altro un argomento che, a mio modo di vedere, sovrasta ad ogni altro, ed è che oggigiorno, sopra una situazione finanziaria non lieta (e che certamente non sarà eterna) non si deve modellare l'organizzazione dell'esercito, la quale deve avere per carattere essenziale la stabilità.

Nella presente condizione economica, io comprendo che si adottino provvedimenti anche militari, che, pur permettendo delle economie, non tocchino gli organici, ma non comprendo la distruzione di unità, che influirebbe sinistramente sulle sorti future del paese.

Del resto tutti i calcoli sono calcoli, e ne ho fatto uno anche per conto mio. L'Austria ha 41,000,000 di abitanti, ed ha quindici corpi d'armata tutti con quadri più numerosi dei nostri; la Germania ha 49,500,000 abitanti ed ha venti corpi d'armata; la Francia ha 38,000,000 di abitanti ed ha diciannove corpi d'armata.

Ora, se noi mettiamo da una parte la nostra popolazione di 30,000,000 di abitanti, e dall'altra il numero dei nostri corpi d'armata, si vedrà, che, fatta la proporzione, noi siamo già al disotto della media generale di tutti gli altri paesi.

Del resto, al disopra di questa questione del numero dei corpi d'armata, v'è una questione altamente politica, che già ha toccato l'onorevole Torraca, e di cui fecé cenno anche l'onorevole ministro.

Il diminuire di due corpi d'armata, in questa situazione, il nostro esercito, ci porterebbe a diminuire di un sesto la totalità della forza di prima linea che noi potremmo schierare.

Ora io vagheggio per la mia patria un avvenire indipendente da ogni combinazione europea; ed appunto per questo, non approverò mai una misura che tenda a menomare nel campo di battaglia il numero dei combattenti.

Io non disconosco, ripeto, la necessità, di fronte ad una situazione economica non lieta, di prendere alcuni provvedimenti di carattere transitorio. E se io, ad esempio, dovessi scegliere tra la soppressione di due corpi d'armata da una parte, e la diminuzione della forza bilanciata dall'altra, accetterei sempre la diminuzione della forza bilanciata, mai quella del numero dei corpi d'armata.

Ho detto che vi sono certe economie che

io credo possibili. Il volerle qui esporre, anche in modo sommario, sarebbe lungo, ed io mi riservo di parlarne in occasione della legge del contingente, e del bilancio della guerra.

Intanto mi basta accennare che, a mio avviso, la ferma biennale, adottata francamente, in modo palese, in modo uniforme, senza pregiudicare per niente nè la formazione dei quadri, nè l'istruzione degli ufficiali, nè l'istruzione dei soldati, aumenterebbe i nostri effettivi in tempo di guerra e permetterebbe una sensibile economia sul bilancio in tempo di pace.

Io credo altresì che si possano sopprimere i distretti, anche senza volere adottare il sistema territoriale. Dal momento che in oggi la diffidenza è eretta a regola, io mi accontenterei anche ad un sistema che, mantenendo la fisonomia nazionale in tempo di pace, pure permettesse la soppressione dei distretti. E questo sono persuaso che si potrebbe fare, organizzando le compagnie di deposito di ogni reggimento in modo sensibilmente diverso da quello attuale.

Finalmente ci sono altri due generi di misure, che io credo influirebbero benevolmente sul bilancio. Accenno al decentramento effettivo dell'autorità, non soltanto nel campo del comando, il che adesso già avviene e porta benefici frutti, ma anche nel campo amministrativo: e credo che da questa idea ne scaturirebbe un'altra la quale permetterebbe di ridurre di molto i corpi ed i servizi amministrativi.

Con ciò a me pare che si potrebbero ottenere economie, di cui oggi io non voglio dire la cifra, ma che certamente gareggierebbero con quelle di cui si è fatto propugnatore l'onorevole Perrone.

Io non voglio dire che così si avrebbe un sistema perfetto: un sistema perfetto non si avrà mai. Parmi però che, nell'attuale situazione, anche coloro che hanno diffidenze e per la ferma breve e per il servizio territoriale, dovrebbero pensare seriamente se non sia il caso di fare qualche sacrificio delle loro opinioni per schivare quell'ondata che potrebbe portarci via due corpi di esercito. *(Interruzioni).*

Il non voler fare economie ragionevoli a tempo, onorevole Molmenti, non sarebbe una cosa benefica, ed io auguro che Ella non debba mai vedere la conseguenza che potrebbe recare il taglio di $\frac{1}{6}$ della nostra forza viva.

Facendo ora una riduzione del piede di pace ci sarebbe il modo, una volta cambiata la situazione, di poter discutere tranquillamente intorno alle modificazioni da farsi a tutto il nostro organismo militare e cioè alle modificazioni permanenti.

Allorchè una nave è in pericolo ed i passeggeri sopraffanno l'equipaggio, non corrono alle pompe per estrarre l'acqua dalla sentina, ma gettano a mare gli strumenti della loro salvezza. Così avverrebbe il giorno in cui si volesse, nella condizione attuale, non lieta ma precaria, prendere una misura che influirebbe molto sull'avvenire del nostro paese. *(Bravo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Non crediate che io voglia fare un discorso: io non amo i discorsi oratorii, nè lunghe parole.

A me duole che si metta continuamente in questione la compagine del nostro esercito. Con questo frequente ritornare sulla questione dell'esercito, voi lo indebolite moralmente, lo infirmate.

L'esercito è per me il palladio della nazione, è l'istrumento che principalmente cementa la nostra unità nazionale, che educa le nostre popolazioni al sentimento della patria, e che sarà di questa, validissima difesa.

Voler ridurre adesso l'esercito, quale impressione produrrebbe nel paese e fuori? L'impressione che noi siamo impotenti ad essere nazione militare, che noi siamo alla vigilia di quel partito disastrosissimo della neutralità, del disinteressarsi dalle questioni europee, per poi, quando venisse la guerra che deciderà dei destini d'Europa, pagare noi le spese dei vincitori.

L'esercito per noi deve essere sacro e intangibile. Pensare a diminuire le forze dell'esercito, è pensiero disastroso pel nostro paese.

Io prego l'onorevole ministro di non accettare alcuna mozione che metta in questione l'organico e l'istituzione attuale del nostro esercito. Faccia pure tutte le possibili economie, ma non diminuisca la forza, la compagine e l'organico del nostro esercito.

Abbia pure il ministro a propria disposizione un Consiglio che, sotto la direzione di un distinto capo generale dello stato maggiore, dia le istruzioni e le norme più opportune e più efficaci pei miglioramenti da

introdursi e da farsi nell'esercito: ma non già per diminuire o indebolirne la forza e la potenzialità, bensì per rafforzarlo, affiatarlo, per renderlo in tempo di pace strumento efficacissimo d'istruzione e di educazione militare, ed insieme di educazione e unificazione nazionale: e in tempo di guerra forza potente, invincibile, di difesa del nostro paese.

Se noi avremo un esercito così preparato e ispirato da veri sentimenti nazionali, potremo essere sicuri che invasioni straniere non avverranno più nel nostro paese. Ma non infirmiamo lo spirito di questo esercito, non mettiamolo continuamente in questione. Col mettere in questione la compagine dell'esercito, voi lo indebolite moralmente.

L'esercito deve essere sicuro oramai di avere tutto il favore del Parlamento e di essere appoggiato dall'opinione pubblica della nazione.

Non diminuite questa forza che è la forza principale della nazione.

Quindi io prego l'onorevole Perrone di voler ritirare la sua mozione, e di contentarsi delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra.

Dei particolari dell'ordinamento dell'esercito, delle riforme economiche possibili ne discorreremo a suo tempo: ma della compagine e della forza organica ed effettiva dell'esercito è errore il venire continuamente a discorrere, il continuamente fare siffatte questioni.

Io quindi vi prego, onorevoli colleghi, di terminare questa discussione, la quale non porta nessun frutto, ma porta invece danno. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. La domanda dell'onorevole Perrone era così modesta, che io non comprendo davvero come il ministro abbia potuto rifiutarla così recisamente.

In fin dei conti, che cosa domanda il deputato Perrone? Domanda che la Camera deliberi di nominare una Commissione per vedere se è possibile di portare nell'ordinamento militare alcune modificazioni le quali rendano economie al bilancio, senza diminuire la forza di difesa del paese.

Era una richiesta delle più modeste, a cui mi sono associato, *faute de mieux*, perchè io credo che al Ministero la Camera dovrebbe imporre una diminuzione di spese nell'esercito.

Naturalmente dobbiamo risalire alle origini dello stato di cose in cui ci troviamo: e qui rispondo al deputato Torraca.

Certo, questa condizione è il risultato della politica del Governo. Questa condizione di miseria all'interno, di poca tutela dei nostri interessi all'estero, è precisamente il risultato di questa politica.

Ora voi ne vedete i frutti, li toccate con mano, e cominciate a sentire un po' di trepidazione! Voi vedete come questa condizione di cose si vada accentuando, e vi trovate dinanzi ad una posizione che non ha uscita, perchè danaro è richiesto da ogni parte, e mancano i mezzi; perchè le spese si accrescono e non sapete come provvedervi! Vi trovate in un laberinto che vi siete creati voi stessi.

Diceva il deputato Marazzi: io non voglio a nessun costo che sul campo di battaglia sia diminuito il numero dei combattenti. Ma secondo il nostro pensiero, questo numero non rimarrebbe punto diminuito. Noi chiediamo provvedimenti ed ordinamenti che aumentino anzi, non soltanto il numero, ma anche la qualità dei combattenti.

Il togliere di mezzo due corpi d'esercito, non significa diminuire forza all'esercito stesso; significa diminuire cose inutili, ma mantenere le unità tattiche integre.

Perchè voler fare dei paragoni continuamente con altri paesi? La Francia, la Germania, l'Austria, si dice, hanno tanta forza! Ma guardiamo alle condizioni del nostro paese, ai bisogni, agli interessi nostri, non guardiamo altrove!

Certamente la Francia, minacciata, aggredita, dovendo provvedere a sé per una difesa immediata, con frontiere aperte, in vista di una lotta che può sorgere da un momento all'altro, ha dovuto dare quella esplicazione alle forze nazionali: esplicazione che vorrei che avessimo anche noi, non in certe proporzioni, ma per quanto fosse necessario ai bisogni nostri: perchè abbiamo anche noi in casa lo straniero.

La Germania! È naturale che, posta tra la Russia e la Francia, debba anche essa pensare ai casi suoi.

L'Austria! L'Austria vede il suo disfacciamento; vede che l'attuale sua connessione artificiale può, da un momento all'altro, disfarsi; ed è la dinastia austriaca, la monarchia che cerca di provvedere ai fatti suoi: nè più nè

meno: non possiamo dire che sia la nazione, chè nazione austriaca non esiste.

Noi, come nazione italiana, dobbiamo pensare ai nostri bisogni, ai nostri interessi, ai nostri scopi.

Il deputato Torraca, di passaggio, mi ha voluto dare una toccatina di nitrato d'argento, dicendo: è tempo di finirla col ricordare chi ha fatto e chi non ha fatto.

Questa è una teorica come un'altra. Certamente, c'è una generazione che se ne va... (*Entrano nell'aula il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro.*)

Mi piaceva più di parlar prima: perchè stavano lì, proprio al banco dei ministri, quelli che avevano fatto; adesso son giunti quelli che non hanno fatto. (*ilarità*)

Avrei parlato più francamente, più chiaramente, perchè dire qualche parola... (*Commenti*). Questa generazione che ha operato pel paese, sta tramontando: e non volete che si conservi per essa quel rispetto dovuto per chi ha operato? Non è questo uno dei titoli alla benemerenzza del paese?

Se c'è chi non ha fatto, peggio per esso. Non c'è che dire. (*Commenti*).

Presidente. Onorevole Imbriani, non è Lei il giudice di tutti coloro che hanno operato a vantaggio della patria, che non si serve soltanto in un modo. (*Approvazioni*).

Questi confronti sono poco convenienti: e in ogni modo, ripeto, non a Lei spetta giudicare delle benemerenzze dei suoi colleghi.

Imbriani. È la storia!...

Presidente. La storia non è Lei, onorevole Imbriani...

(*I vivi rumori della Camera coprono la voce del presidente.*)

Tutti hanno fatto quello che hanno potuto!...

Molmenti. Perchè giudicare gli altri? Ce ne sono tanti che hanno fatto più di te, e non lo hanno mai ricordato!... Questo rendiconto di patriottismo è curioso...

Imbriani. Non dico nulla di me. Parlo degli altri!...

Presidente. E questi uomini, cui Ella, onorevole Imbriani, nega di aver servito il paese, hanno esposto per esso la loro vita e le loro sostanze...

Imbriani. Parlo di quel rispetto che dovete a chi ha fatto... (*Rumori*).

Presidente. Non si può negare a nessuno!... (*Continuano i rumori*).

Imbriani. Il patriottismo, signor presidente è merce che non ha più valore... (*I rumori coprono la voce dell'oratore.*)

Cavalletto. Il patriottismo non è monopolio, e tutti siamo italiani...

Molmenti (*Rivolgendosi all'onorevole Imbriani*). Egli (*Accennando all'onorevole Cavalletto*) ha fatto più di te, per esempio, e non parla mai di patriottismo.

Imbriani. Ne parla ogni giorno!... (*Vivi rumori*).

Molmenti. Sì, ma nobilmente, non per vantarsene.

Imbriani. Io mai ho detto parole di me. Del resto, nulla ho fatto.

Presidente. Smetta questo sistema, onorevole Imbriani!...

Imbriani. Si rivolga agli interruttori, signor presidente...

Presidente. Ma è Lei che provoca le interruzioni! È possibile continuare col suo sistema? È possibile che il Parlamento possa attendere ai propri lavori, se Ella ad ogni tratto esce fuori dall'argomento?...

Chi è Lei per arrogarsi il diritto di giudicare tutti? (*Bravo! — Applausi a destra.*)

Imbriani. Sono uno che vi ascolta dire.

Presidente. Se mi ascoltasse, sarebbe tanto meglio!

Imbriani. *Io mi sono quel che io soglio!* come dice padre Dante, non altro.

Presidente. Si attenga all'argomento!

Imbriani. Ci sono nell'argomento, perchè non facevo che rispondere ad una puntura del deputato Torraca...

Presidente. Cioè, l'onorevole Torraca rispondeva a Lei...

Imbriani. Ed io a lui! Ora io dico francamente: fra le tante misure che propone il ministro della guerra, io sinceramente plaudo alla ferma breve ed al contingente unico, categoria unica, perchè sempre, e qui e fuori di qui, ho sostenuti questi concetti. Non applaudo alla eliminazione che si vuol fare di persone di cui si conoscono il valore e la esperienza in cose militari; ma di questo parleremo a lungo quando verrà la speciale discussione in proposito. Naturalmente c'è della gente che anche a cinquantasei anni può avere tanta validità da comandare un reggimento e da potere aspirare a diventar generale...

Voce. Anche a cinquantotto!

Imbriani. A cinquantotto anni come colonnello, a cinquantasei come tenente colon-

nello, secondo la legge che propone il ministro! Non cambiamo le cose!

Certamente io amo la gente giovane che vien volenterosa, ma amo vedere anche quella che ha già fatto le sue prove. Io credo che se noi ci dovessimo trovare a fare una campagna con tutti generali di cui nessuno fosse stato al fuoco, non ci troveremmo certo nelle migliori condizioni possibili. (*Commenti*). Va bene parlare delle condizioni presenti perchè il legislatore deve di continuo seguire le condizioni del proprio paese.

Ora, desiderio precipuo nostro è che, con l'approvazione di questa mozione, la quale, ripeto, è ben modesta, si faccia nota al potere esecutivo la volontà decisa dell'assemblea (la quale, in questo, seguirebbe la volontà del paese in tutto e per tutto) che le spese militari siano diminuite, e che si studi il mezzo di accrescere la potenzialità delle forze nazionali.

L'Italia deve bastare a sè stessa: essa non deve aver bisogno di nessuno e deve avere la coscienza delle proprie forze.

Certo non vogliamo essere ridotti a ripetere le parole di Carlo Felice, quando, avendo disarmato il paese e non avendo alcuna fiducia nella nazione, diceva che aveva a suo sostegno i 500,000 uomini al servizio dell'imperatore di Austria!

Ah! tra le parole di Carlo Felice e le virili parole di Vittorio Emanuele, quale differenza! Mi pare che non ci sia luogo a dubbio, o signori. Anch'io non credo che dobbiamo essere destinati a seguire chi va predicando che: « gli sono riserbate grandi cose, e che egli condurrà a giorni splendidi il suo impero. » (*Commenti*)

Non ama ciò ch'egli chiama *le sofisticherie*, quel signore, cioè, l'esame, la riforma e il progresso. E si vorrebbe continuare a seguire ed appoggiare tali criteri?

Termino, o signori, con un motto, un pensiero ripetuto da Vico. Egli crede che il carattere particolare della gente latina, della gente romana, sia appunto la piena fede nei propri destini dovuti alla proprie forze, senza mendicare nulla dagli stranieri. (*Commenti* — *Rumori*).

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

Torraca. La Camera non può avermi frainteso. Io ho voluto dire che l'aver preso parte alle lotte della indipendenza e della unità

d'Italia è un merito, ma è stata anche una fortuna; e che noi abbiamo ora il dovere di mantener salda questa Italia. Ed è dovere di patriottismo, non meno ardente del patriottismo del quale poterono dar prova coloro che combatterono per la patria unità e indipendenza. Quindi, onorevole Imbriani, pensiamo a non disfare questa Italia! Ecco il dovere che c'incombe.

Imbriani. Ed a compierla anche.

Presidente. L'onorevole Adami ha facoltà di parlare.

Adami. Se si verrà ad un voto intorno alla mozione dell'onorevole Perrone, io dichiaro che dando un voto contrario alla mozione stessa non intendo schierarmi contro le economie nell'esercito.

Credo invece che economie se ne possano fare ancora e non poche; ma l'onorevole ministro della guerra avendoci promesso formalmente di studiarle, ed avendo noi, dalla operosità da lui finora dimostrata, arra sicura che egli manterrà presto la sua promessa, io sono di parere che se la Camera oggi votasse la nomina della Commissione proposta dall'onorevole Perrone, verrebbe a compiere un atto tutorio esprimente poca fiducia verso il ministro. Perciò io, che in esso ho piena fiducia, voterò contro la mozione, aspettando fidente le economie che egli ha promesso di presentare alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Io devo riprendere a parlare per dare alcune risposte circa alcuni particolari, ma più specialmente per fare alcune dichiarazioni assolutamente necessarie.

Prima di tutto devo dire all'onorevole Sani, il quale ha creduto di tornare oggi sulla questione sollevata ieri a proposito della milizia mobile, che so perfettamente che noi non abbiamo quei nuclei che si sono creati presso altre potenze.

Io non posso che concordare con lui in questo punto: ma soggiungo che, se abbiamo una deficienza di nuclei di milizia mobile, è questa una ragione di più per non disfare almeno quello che abbiamo in prima linea. In questo sono d'accordo con l'onorevole Sani, il quale ha precisamente dichiarato che, pur mantenendosi fedele all'appoggio che aveva dato alla mozione Perrone, non consentiva

in questo concetto della diminuzione dell'esercito.

Un'altra cosa gli risponderò relativamente alla mobilitazione. Egli ha detto che non poteva consentire che la Camera non debba discutere della mobilitazione. Intendiamoci bene, onorevole Sani! Io ieri mi sono spiegato abbastanza chiaramente. Io dissi che un Parlamento non può discutere dei dettagli di una mobilitazione: in quanto al sistema, come concetto generale, nessuno nega che se ne possa discutere. L'onorevole Sani ha voluto ricordare che io, l'anno scorso, ne ho parlato per il primo; ed io gli rispondo che ne parlai per incarico della Commissione del Bilancio, non per iniziativa mia.

L'onorevole Arbib mi ha domandato, se io posso in qualche modo consentire nella mozione Perrone.

Ripeto formalmente che, non solamente non posso acconsentire alla mozione Perrone per le ragioni dette ieri, ma non posso nemmeno acconsentire al rinvio, perchè il rinvio non significherebbe nulla. La mozione Perrone dice questo: che la Camera nomini una Commissione per fare, ecc. ecc. Perciò occorre che la Camera decida, tanto più che con tale decisione, non pregiudica punto il suo diritto completo di ritornare quando voglia sulla discussione militare in genere; per quanto io sia del parere che queste discussioni circa le compagne dell'esercito sono certamente quelle che meno si possano raccomandare per la forza morale dell'esercito stesso.

Per quanto l'onorevole Imbriani creda che sia molto modesta la proposta dell'onorevole Perrone, io ci vedo una vera sfiducia verso il ministro e l'Amministrazione in genere. E anche per questo motivo occorre un voto della Camera.

O voi credete che il ministro faccia quello che deve fare (in fin dei conti la proposta dell'onorevole Perrone non consiste in altro, che dire al ministro di fare il proprio dovere), ed allora non c'è bisogno di nominare Commissioni; o voi credete che non faccia quello che deve fare, ed allora votategli contro. Mi pare che la questione sia molto chiara e precisa. Con queste poche parole mi sento di aver risposto sinteticamente a tutto quello che hanno detto gli oratori che hanno parlato oggi.

Mi associo perciò, a tutti coloro, i quali domandano una votazione sulla mozione Per-

rone, a meno che egli credesse opportuno di ritirarla. Se egli la ritira, dichiaro francamente che non sento alcun bisogno di un voto; ma, se la mantiene, io prego formalmente la Camera di respingerla.

Presidente. L'onorevole Garibaldi ha presentato quest'ordine del giorno, come emendamento della mozione dell'onorevole Perrone:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della guerra, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Perrone ha facoltà di parlare.

Perrone. L'onorevole Arbib nel suo discorso, gentilissimo verso di me, quantunque esponesse idee e convinzioni diametralmente opposte alle mie, trovò che non è opportuno che si ripetano qui le questioni intorno all'ordinamento militare.

Io credo che nè l'onorevole Arbib, nè il ministro, nè alcun altro potrebbe impedire ad un deputato di sollevare questioni sopra l'ordinamento militare, ove si credano opportune.

Non sono entrato in nessun dettaglio, non ho fatto altro che constatare difetti dipendenti dal nostro ordinamento militare, finora non ho neppure accennato alle possibili riduzioni di unità tattiche. Nondimeno, l'onorevole Arbib, per troncata una discussione che non si è fatta, invocava un voto politico, chiedendo che il presidente del Consiglio ed il Gabinetto si pronunziassero precisamente sulla questione. Ma su che si dovrebbe votare, dal momento che la questione non è stata svolta nè discussa?

Debbo ora dire una parola all'onorevole Marazzi e ad altri oratori i quali credono che io voglia diminuire la forza dell'esercito, e menomare sul campo di battaglia il numero dei combattenti. Mi pare invece di aver sempre detto l'opposto. Io voglio l'esercito più forte, e perciò vaglio che si ripari ad alcuni difetti che credo esistano. Si potrà dire che m'inganno, che questi che io credo difetti sono anzi qualità! Può darsi benissimo che m'inganni; ma non vengano a dire che io voglio menomare la forza dell'esercito, che io voglia diminuire il numero dei combattenti sul campo di battaglia! La forza dei combattenti sul campo di battaglia dipende dalla leva annua e dal numero di anni per cui si obbligano le classi a rimanere sotto le armi; e non parlai di ridurre il contingente

nè di diminuire il numero degli anni di servizio.

L'onorevole Marazzi ha detto anche che adesso si accrescono in Francia i reggimenti di artiglieria. Io non ho mai negato questo! Io volevo soltanto far toccare con mano che è possibile diminuire delle unità tattiche senza menomare la forza dell'esercito: e citavo l'esempio della Francia la quale, quantunque abbia aumentato immensamente la sua forza militare in questi ultimi anni, ha diminuito un certo numero di unità nella fanteria.

Molti oratori mi hanno pregato di ritirare la mozione, chi per un motivo chi per l'altro; e fra questi l'onorevole Torraca. Io mi rivolgo all'onorevole Torraca per domandargli proprio un consiglio. Il mio scopo è già raggiunto a metà. Si è fatta una discussione qui nella Camera malgrado lo spengitoio che vorrebbe mettere l'onorevole Arbib.

Ma vi sono certe altre questioni che è impossibile trattare qui in seduta pubblica, perchè le cifre che si adducono possono non essere esatte e debbono essere vagliate, verificate, esaminate, sotto tutti gli aspetti. Di questo ne convengo e perciò domando all'onorevole Torraca come debbo regolarmi per ottenere quello scopo; può egli suggerirmi un mezzo pratico, o indicarmi una Commissione, la quale non possa rifiutarsi ad esaminare e discutere la questione; se lo può, me lo dica e glie ne sarò molto riconoscente.

Io credo che ci siano nel nostro esercito alcuni difetti ed ho accennato ai principali. Prima di tutto non siamo sufficientemente difesi per i primi giorni di una guerra, e le considerazioni finanziarie impediscono di aumentare il bilancio come occorrerebbe, per provvedere a questa ed altre contingenze senza far mutamenti nell'ordinamento.

Io non domanderei perciò che di discutere quelle modificazioni, le quali credo si possano fare con beneficio delle finanze, ma non posso pretendere che ciò si faccia qui in seduta pubblica; bisognerebbe essere davanti a un tavolino e dibattere le cifre che da una parte e dall'altra si adducono: e tale dibattito potrebbe meglio farsi da una Commissione.

Mi piacerebbe ora avere dall'onorevole ministro della guerra alcune risposte categoriche.

Crede egli che i 6,000 alpini che esistono nel tempo in cui la loro forza è minore, ba-

sterebbero a preservare la frontiera se scoppiasse una guerra? Crede che ci sia mezzo di provvedere? E si potrà provvedere senza aumentare il bilancio?

Mi pare che, ieri, dicesse che la forza delle nostre compagnie era sufficiente in tempo di pace. Vorrei che tornasse a dirlo, perchè sarebbe la prima volta che udrei un militare non deplorare l'infimo effettivo delle nostre compagnie in tempo di pace.

Non ho parlato dell'abolizione di corpi di esercito, ma, però, qualunque risultato abbia questa discussione, mi piace indicare, in linea generale, le modificazioni economiche che si potrebbero fare, secondo me, nel bilancio della guerra, non diminuendo la potenza militare del Paese.

Io credo che si potrebbero ridurre da 96 a 72 i reggimenti di fanteria, portando la forza delle compagnie, in tempo di pace, a 135 uomini nei 6 mesi estivi, e circa da 60 a 70 negli altri 6 mesi; si potrebbero ridurre gli alpini e i bersaglieri a 43 battaglioni con compagnie della forza di 175 uomini per 7 mesi dell'anno, e 100 per gli altri 5 mesi; conservare i 24 reggimenti di cavalleria, riducendoli però a 5 squadroni; conservare 22 reggimenti di artiglieria da campagna, riducendo il numero delle loro batterie da 8 a 6, ma rinforzandole in modo da poterle formare in guerra su 8 pezzi, conservare il reggimento d'artiglieria a cavallo e formare un secondo reggimento d'artiglieria da montagna di 9 batterie; conservare i 12 corpi di armata, e le 24 divisioni territoriali; portare il numero dei reggimenti di fanteria, e di milizia mobile, da 48 a 72; cosicchè, fra esercito permanente, e milizia mobile, si avrebbero 145 reggimenti di fanteria, invece di 144, quanti sono ora.

Ecco quali sarebbero le modificazioni economiche che io crederei possibile di fare. Lascio i particolari; mi basta di avere accennato, in generale, i punti principali, sui quali si potrà discutere, fuori, e dentro la Camera. Io preferirei, però, di poter esporre questo mio concetto davanti ad una Commissione composta di persone d'ogni partito, non per risolvere quale sia il sistema da adottare, ma per esaminare se, il sistema da me propugnato possa condurre ad ottenere le desiderate economie, rinforzando, nello stesso tempo, l'esercito.

Finisco domandando all'onorevole Torraca se mi sa dare il consiglio che domandavo pochi minuti fa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Rispondo alle due domande dell'onorevole Perrone, sulla forza disponibile alla frontiera, e sulla forza delle compagnie, pregandolo di leggere le bozze stenografiche del mio discorso di ieri, nelle quali troverà la risposta alle sue domande, perchè non posso dire più di quello che ho detto ieri. (*Bene!*)

Se l'onorevole Perrone ricordasse la discussione che ebbe luogo nella Camera in occasione delle modificazioni all'ordinamento dell'esercito, troverebbe in un discorso mio in risposta all'onorevole Sampieri che ho riconosciuto come, in momenti tranquilli, si possono fare riforme organiche anche maggiori di quelle a cui egli ha accennato.

Non aggiungo altro.

Presidente. L'onorevole Garibaldi ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, passa all'ordine del giorno. »

Garibaldi. L'onorevole Perrone ha ritirato la sua mozione?

Presidente. Onorevole Perrone, mantiene o ritira la sua mozione?

Voci. Se ne rimette all'onorevole Torraca. (*Si ride.*)

Presidente. Onorevole Perrone, la mantiene o la ritira?

Torraca. Mi lasci dire, onorevole presidente...

Presidente. Non spetta a Lei di parlare.

Onorevole Perrone, la prego di dichiarare se ritira o mantiene la sua mozione.

Perrone. Qual'è l'ordine del giorno dell'onorevole Garibaldi?

Presidente. « La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della guerra, passa all'ordine del giorno. »

Perrone. Prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della guerra, siccome non si cambierà per nulla lo stato delle cose, ritiro la mia mozione. (*ilarità.*)

Pelloux, ministro della guerra. Dichiaro alla Camera che non accetto il ritiro della mozione dell'onorevole Perrone, fatto in quel modo.

Presidente. Se dieci deputati non si oppongono, s'intenderà ritirata la mozione dell'onorevole Perrone. (*Pausa.*)

Sta bene; siccome dieci deputati non si

sono opposti, la mozione dell'onorevole Perrone s'intende ritirata.

Onorevole Garibaldi, mantiene il suo ordine del giorno?

Garibaldi. Io ritiro il mio ordine del giorno ma credo sarebbe stato meglio che l'onorevole Perrone non avesse presentato la sua mozione, ma una volta presentata la doveva mantenere.

Il ministro della guerra non può permettere che la discussione che si è fatta in questi giorni sull'ordinamento dell'esercito, finisca senza che la Camera, con un voto esplicito, esprima al Governo qual'è la linea di condotta che esso deve avere nell'organizzazione dell'esercito, perchè mentre vi sono alcuni, in Italia (generali, militari di ogni grado ed altri), che, da molto tempo, parlano di diminuzione di corpi d'esercito; vi sono altri che non vogliono tale diminuzione. Ed io sono tra questi (*Bene!*), perchè credo che l'esercito non sia fatto pel tempo di pace, ma pel tempo di guerra.

Affinchè l'Italia, in tempo di guerra, possa mandare, nella valle del Po, tutte le sue forze disponibili, bisogna che i quadri siano fortemente e largamente costituiti, che tutta la gioventù, addestrata alle armi, possa, facendo il proprio dovere, accorrere a difendere le nostre frontiere. (*Benissimo!*) Noi non dobbiamo avere un esercito di aggressione; ma dobbiamo avere un esercito che mantenga intatta l'unità e l'indipendenza della nostra Italia. (*Benissimo! Bravo!*)

Ma, dopo questa breve dichiarazione, avendo l'onorevole Perrone ritirato la sua mozione...

Voci. Mantenga l'ordine del giorno!

Garibaldi... anch'io ritiro il mio ordine del giorno. (*Rumori.*)

Voci. Lo mantenga!

Presidente. L'onorevole Perrone aveva facoltà di ritirare la sua mozione, se dieci deputati non si opponevano.

Ho domandato se dieci deputati si opponevano; nessuno ha risposto.

Ora, onorevole Garibaldi, mantiene il suo ordine del giorno?

Pelloux, ministro della guerra. Dichiaro che accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Garibaldi. (*Bravo! — Vivi rumori.*)

Garibaldi. Se il presidente permette, mantengo il mio ordine del giorno. (*Commenti.*)

Presidente. Lo può ripresentare.

Garibaldi. Se mi permette, lo svolgerò bre-

vemente. Io non sono abituato a tener molto occupata la Camera perchè non sono oratore; e spero che la Camera vorrà ascoltare, benevolmente, le mie poche parole.

Come ho già detto, sarebbe stato meglio che la mozione non fosse stata presentata; ma una volta presentata, credo che convenga esaminare a fondo la questione.

Sono un fautore convinto della pace; e mi auguro che sorga, presto, il giorno in cui l'Europa disarmi questi grandi eserciti stanziati che dissanguano le popolazioni. (*Benissimo!*)

Noi siamo inferiori di fronte alle altre nazioni perchè siamo venuti gli ultimi; abbiamo bisogno di un maggiore aggruppamento delle nostre forze nazionali. Noi abbiamo un tarlo interno che può essere, nel giorno del pericolo, un danno immenso pel nostro paese. (*Bene!*) Abbiamo bisogno di mantenere le nostre polveri asciutte e prepararsi ad ogni evenienza. Il Governo deve pensare, altresì, seriamente, alle condizioni economiche del paese, ma è certo che l'esercito nostro deve essere preparato pel caso di guerra non pel tempo di pace. Perciò noi dobbiamo poterlo portare fortemente e solidamente costituito sul campo di battaglia. (*Bravo!*)

Mio padre diceva sempre: guai all'Italia se perde la prima battaglia! Non vi dirò le ragioni di questa sua affermazione, ma ho la profonda convinzione che sia la verità. Dunque noi dobbiamo tenerci preparati, e non dobbiamo perderci nei particolari. Non fortificazioni, non minuzie, non esercito di seconda linea, perchè la guerra, oggi, in Europa dipende dal primo urto, come avvenne nel 1870, nella guerra tra la Francia e la Germania, quando le sorti furono decise in un mese. Noi non dobbiamo pensare a quello che si potrà fare dopo sei mesi, perchè, battuto il nostro esercito in prima linea, non ci sarà modo di sostenere un'altra guerra in Italia, e dovremo subire la prepotenza del più forte.

Perciò i quadri debbono essere perfettamente costituiti, perchè preferisco (e ho visto le schioppettate alcune volte) una compagnia di 150 uomini comandati da 5 ufficiali, che una compagnia di 200 uomini comandata da 4 ufficiali.

Ho visto anche i prussiani davanti a noi; i quali scapparono perchè le nostre compagnie avevano dei buoni ufficiali che le comandavano.

Non avrei parlato dopo il bellissimo discorso del collega Marazzi; ma sono di avviso altresì che piuttosto che toccare i dodici corpi di esercito convenga diminuire la forza bilanciata dell'esercito stesso; sebbene mio padre li ritenesse pochi per la potenza difensiva dell'Italia, egli che non ebbe mai la intenzione di attaccare alcuno.

Mi è assolutamente indifferente che le compagnie, in tempo di pace, siano di 100 o di 70 uomini; desidero, nell'esercito, una forte costituzione e compagnie comandate da ufficiali che sappiano guidarle compatte al fuoco. (*Bravo!*)

Ho udito parlare della milizia mobile. Ma quando arriverà il suo turno, tutto sarà finito, ed essa non potrà che raccogliere i feriti o fuggire con gli altri.

Una voce. Questo no!

Garibaldi. L'esercito nostro, quale è oggi costituito, saprà difendere fortemente e validamente le nostre frontiere; su ciò non ho alcun dubbio. Ma non bisogna in alcun modo indebolirlo perchè ciò sarebbe dannoso; e non guardo alle ragioni politiche, perchè io della politica, in questa questione, non mi occupo. (*Bravo!*)

Io desidero un esercito fortemente costituito in tempo di guerra; ma vorrei che il ministro della guerra nelle presenti condizioni economiche dell'Italia non pensasse ai perfezionamenti da introdursi nell'ordinamento dell'esercito, ma pensasse soltanto a portare sul campo di battaglia i dodici Corpi d'esercito solidamente costituiti con ufficiali che sappiano guidarli al fuoco. (*Bene!*)

L'Italia, disgraziatamente, ha speso molti quattrini all'infuori di questo scopo. I 25 milioni spesi per le fortificazioni di Roma, per esempio, sono stati buttati via, perchè esse non possono servire. L'Italia non può, come la repubblica di S. Marino, essere invasa all'improvviso. L'Italia, con una popolazione di 30 milioni di abitanti, con le sole forze di seconda linea, saprà gettare in mare tutti coloro che avessero il coraggio di assalirla.

Si pensi che, per operare uno sbarco in Italia, non basterebbero 100 mila uomini, e non c'è potenza in Europa che possa destinare un tal numero di soldati a questo scopo.

Non ci occupiamo dunque dei particolari; guardiamo ad un solo obiettivo. E questo credo che sia l'intendimento del ministro della

guerra, e perciò gli accordo tutta la mia fiducia.

Facendo parte della Commissione per la leva, ho potuto convincermi che, presentando il disegno di legge per l'abolizione della seconda categoria, egli si propose di stabilire che tutta la gioventù italiana abbia una istruzione militare e sia tolta l'ingiustizia, che esiste finora, che una parte di essa debba servire il paese e l'altra no.

Chiamando in servizio tutta la gioventù valida alle armi, l'esercito potrà essere validamente costituito e soltanto così l'Italia non potrà temere per la sua unità e per la sua indipendenza. (*Approvazioni*).

Presidente. Gli onorevoli Arbib, Guglielmi, Fagioli, Cambray-Digny, Conti, Rizzo, Fede, Testa, Caffari, Falconi, Narducci, Minelli, Lochis, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro della guerra e passa all'ordine del giorno. »

Pais-Serra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà, onorevole Pais.

Pais-Serra. La questione si è molto allargata, e dalla mozione dell'onorevole Perrone siamo passati a discutere tutto l'ordinamento dell'esercito, ed ora siamo sul punto di votare un ordine del giorno di fiducia nel ministro della guerra.

Onorevoli colleghi, nessuno ha posto in dubbio la solidità dell'esercito, nessuno ha contestato la sua compagine; nessuno ha posto in dubbio la competenza del ministro della guerra, per dare agli ordinamenti militari maggior solidità e resistenza; quindi, domando se abbia ragione di essere un ordine del giorno di fiducia, specialmente dopo che l'onorevole Perrone ha ritirato la sua mozione?

Ma lasciamo una volta questo lusso di voti di fiducia che ci chiede il Ministero; tanto più che noi, oggi, non abbiamo tutti gli elementi necessari per giudicare l'opera, che il ministro ha dichiarato di voler compiere nell'interesse dell'esercito. Abbiamo alle viste una nuova legge sul reclutamento; è in istudio presso la Commissione parlamentare la legge sull'avanzamento; come pure presso la Commissione del bilancio è in istudio il bilancio di previsione per la guerra.

Ebbene, aspettiamo che vengano in discus-

sione questi disegni di legge, per conoscere, con maggior cognizione di causa, quali sono le innovazioni ed i criteri del ministro; ma ora su cosa discutiamo? Su quello che egli ha promesso di fare? Ma se noi non lo conosciamo! Io sono tra coloro che hanno fiducia nella valentia, nella attitudine, nella competenza e nell'amore profondo al paese ed all'esercito, del ministro della guerra; ma non posso, così facilmente, approvare quello che ancora non conosco; tanto più, poi, quando vedo che, me lo perdoni, egli ricorre ad una specie di eclettismo nelle sue innovazioni. Egli procede timidamente, prende, come suol dirsi, il sistema intermedio fra i due sistemi opposti; ed io non reputo questo l'indirizzo risoluto ed energico che deve darsi all'esercito.

Aspettiamo, dunque, a discutere quando verranno in discussione quelle leggi cui ho accennato, poichè, finora, ripeto, non abbiamo elementi sufficienti per poter formulare un giudizio chiaro e netto sull'indirizzo reale che intende di seguire l'onorevole ministro della guerra. Ed io, trattandosi di una questione come questa, in cui l'esercito non è in causa perchè l'esercito è amato, indistintamente, da tutte le parti della Camera; e creda l'onorevole Garibaldi che nessuno qui oserebbe proporre, e se proposta, appoggerebbe cosa che potesse menomare, menomamente, la solidità, la compagine dell'esercito, che è per così dire il sospiro e la miglior forza della nostra nazione. Ma non si tratta, ora, dell'esercito, ripeto, nè del ministro della guerra. Si tratta di esaminare se noi, tenuto conto delle condizioni economiche e finanziarie del paese, possiamo o no continuare a mantenere una forte armata e un forte esercito; oppure se convenga rendere più forte l'una e l'altro. Questo è uno dei problemi che dovranno interessare seriamente la Camera quando verranno in discussione i bilanci. Ma per ora non diamo lo spettacolo all'Italia di questo continuo, sviscerato amore al Governo. È tempo di finirla: il ministro si contenti di sapere che noi abbiamo fiducia che egli continuerà, con amore a studiare modificazioni, temperamenti e riforme che realmente diano all'esercito quella forza, che tutti, senza distinzione di parti, desideriamo che abbia.

Pelloux, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Pelloux, ministro della guerra. Se l'onorevole

Pais avesse udito con quale commento l'onorevole Perrone aveva ritirata la sua mozione ...

Voce. L'ha ritirata.

Pelloux, ministro della guerra. Sì, l'ha ritirata, ma aggiungendovi una dichiarazione restrittiva, che io assolutamente non posso più lasciare passare senza chiedere un voto alla Camera. Certo credo di avere abbastanza la fiducia della Camera nel senso espresso dall'onorevole Pais, nel senso, cioè, che si spera che io farò tutto il possibile per migliorare l'ordinamento dell'esercito, e credo che le dichiarazioni dell'onorevole Garibaldi non abbiano che questo significato. Ma, al punto a cui è arrivata la discussione, non potrei accontentarmi di quello che disse l'onorevole Pais; perchè se si ritirasse l'ordine del giorno, rimarrebbe quasi sospesa la questione che più interessa l'esercito.

Ed io preferisco che ciò non sia; quell'ordine del giorno, se volete, non lo considero nemmeno come di fiducia per me, ma lo considero come un'affermazione che non s'intende di toccare alla sostanza dell'ordinamento dell'esercito. In questo senso accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Garibaldi, e prego l'onorevole Arbib che ne ha presentato un altro, che mi pare identico, di volersi unire all'ordine del giorno dell'onorevole Garibaldi.

Presidente. Onorevole Pantano, ha facoltà di parlare.

Bacelli. Dunque il ministro della guerra ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Garibaldi.

Pantano. Onorevoli colleghi, al punto in cui è giunta la discussione e, trattandosi di argomenti della massima importanza e gravità, si rende necessaria una breve dichiarazione di voto da parte della estrema sinistra.

Noi pensiamo che sia, ormai, venuta l'ora in Italia, di affrontare, con mano prudente, ma, senza inopportune reticenze, la trasformazione graduale dell'esercito. Perciò, lungi dal biasimare le innovazioni adottate dall'onorevole Pelloux, per ciò che riguarda la mobilitazione regionale, che riteniamo utile, del pari che la riduzione della ferma e il contingente unico, ce ne compiacciamo con lui. Però queste riforme sono un inizio, una promessa e niente altro; che può essere feconda di reali risultati, solo quando sarà proseguita in modo, da corrispondere tanto al concetto della difesa

nazionale, quanto ai bisogni urgenti delle economie del paese.

Noi riteniamo che certe riforme, quando l'ora è suonata, siano fatte, senza aspettare che avvenimenti straordinari, nelle condizioni speciali del paese, forzino a farle con detrimento morale e materiale delle riforme medesime così all'interno che all'esterno.

Fatte queste considerazioni, noi pensiamo, onorevoli colleghi, che non basta ridurre la ferma se, contemporaneamente alla riduzione della ferma non si riduce il contingente della forza armata in tempo di pace e se questa riduzione non sia accompagnata da uno sviluppo ampio e popolare del tiro a segno nazionale. Noi riteniamo che non basti semplicemente la mobilitazione regionale (che noi accettiamo nonostante l'avviso contrario del nostro caro collega Imbriani) ma occorra, altresì, il reclutamento territoriale, circondandolo, se vuoi, di tutti quei temperamenti che saranno richiesti dalla necessità di armi speciali e dalla difesa di alcuni punti del paese, tenuto conto della scarsa potenzialità delle nostre ferrovie sotto l'aspetto strategico.

Noi riteniamo, altresì, che valga meglio per un paese l'aver un numero limitato di corpi d'esercito bene istruiti, equipaggiati, facilmente mobilizzabili, che un numero maggiore, non corrispondente alle risorse economiche del paese ed alle sue risorse strategiche.

Riteniamo, infine, che una semplificazione dei servizi d'amministrazione e di contabilità, oggi intralciati e costosi; che un equo temperamento, nelle spese di rappresentanza e nelle indennità di trasferta degli alti gradi militari; che un uso più moderato della posizione ausiliaria degli ufficiali, che ha una ripercussione così grave, per la questione delle pensioni, sul bilancio dello Stato; che una moderazione e un sistema più efficace nelle esercitazioni e nell'uso dei comitati e delle Commissioni, siano riforme, non soltanto utili ma necessarie e reclamate come indispensabili non soltanto per la difesa nazionale, ma eziandio per i bisogni economici del paese e del bilancio dello Stato.

Con questi intendimenti, persuasi e convinti che l'ora che volge c'impone lo studio e la risoluzione di questi problemi, che se la Camera lascia sfuggire alla sua iniziativa, le sarà imposta da altre necessità che da un giorno all'altro possono sopravvenire; con que-

sti intendimenti, dico, e sempre con l'occhio fisso a quella graduale, serena e prudente trasformazione dell'esercito, che è l'ideale della nazione armata, per noi la sola forma vera ed efficace della difesa militare dei popoli liberi; per quanto apprezziamo i tentativi fatti dal ministro della guerra, per quanto desiderosi di essere temperati, non possiamo accettare un ordine del giorno, il quale, nella sua brevità, e coi commenti che l'hanno accompagnato, significherebbe semplice approvazione di quello che si è fatto, che noi possiamo ritenere come una promessa la quale, però, non può assicurarci sulla trasformazione graduale ma radicale dell'ordinamento militare.

Con questi intendimenti e con queste idee voteremo contro l'ordine del giorno dell'onorevole Garibaldi. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Presidente. L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

Prinetti. Ho chiesto di parlare per fare una breve dichiarazione dopo le ultime parole pronunziate dall'onorevole Garibaldi prima, e dall'onorevole ministro della guerra poi.

A me pareva che, dopo che l'onorevole Perrone aveva ritirata la sua mozione non vi fosse più ragione di venire ad un voto.

Ad ogni modo comprendo che il ministro della guerra abbia creduto, non so se a torto od a ragione, di trovare in ciò che è stato detto da alcuni oratori, in questa discussione, qualche cosa che suonasse sfiducia verso la sua persona e desideri che i suoi dubbi siano dissipati da un voto della Camera.

Non posso censurare questo sentimento del ministro della guerra.

Comprendo come l'onorevole ministro della guerra desideri di assicurarsi se gode ancora la fiducia della Camera, per continuare a dirigere l'amministrazione cui presiede con la dovuta autorità, col dovuto prestigio. E, dico addirittura, che se mi si chiede un voto di questa natura, lo do ben volentieri in favore dell'onorevole Pelloux. Ma dalle sue ultime parole, e da quelle dell'onorevole Garibaldi è trasparsa un'altra interpretazione di questo voto, intorno al quale debbo fare, per quanto mi riguarda, le più ampie riserve.

Mi pare che si voglia, con questo voto, impegnare la Camera su un determinato indirizzo dell'amministrazione militare e impegnarla in occasione di un voto che ha quasi carattere incidentale, e dopo una discussione

nella quale tutti gli elementi del problema non sono stati adottati.

Non voglio, certamente, ritornare su quanto si è discusso, e non lo farei anche per un'altra ragione, che a me manca ogni competenza, ogni autorità per farlo. Ma sento il bisogno di dichiarare che, se il voto di fiducia nel ministro dovesse avere il significato d'impegnare la Camera in un determinato indirizzo dell'amministrazione militare, che sta sopra la persona di un ministro o di un altro, si da involgere i grandi problemi della forza militare italiana, e del miglior modo di spendere i denari che l'Italia può destinare alla sua difesa nazionale, allora, in questo senso il mio voto non andrebbe interpretato, e si dividerebbe da quello degli altri.

Io voto la mia fiducia nella persona del ministro della guerra, perchè potrò dissentire da lui in molte cose, e in molte dissento, ma sono convinto che, nell'animo suo e nella sua mente, v'è il concetto chiaro, risoluto di indirizzare l'amministrazione della guerra in modo da ricavare dai sacrifici che il paese fa, il miglior utile possibile, in quanto da lui dipende, nell'orbita degli organismi vigenti. La modificazione di questi organismi è una questione che sta sopra alla sua responsabilità quotidiana, e questa non è più una questione di fiducia o sfiducia, ma una questione che va agitata, secondo me, in sede di bilancio, quando discuteremo dinnanzi alla Camera tutti i termini del problema e tutta la questione del bilancio e delle economie.

Io, dunque, nel dare oggi il mio voto di fiducia alla persona del ministro della guerra, intendo che non abbia un significato più vasto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Ho chiesto di parlare con grandissima ripugnanza.

Mi sono deciso a chiedere di parlare proprio all'ultimo momento della discussione.

Questa discussione pare a me che, come molte della Camera nostra, in luogo di risolvere la questione che era proposta, ne risolve un'altra, oppure nessuna.

A me pareva che la proposta dell'onorevole Perrone si riferisse soprattutto alle notevoli economie, che si potevano sì o no portare al bilancio della guerra; questa era la sostanza della mozione: si doveva poi nominare una Commissione per giudicare della possibilità di queste economie.

Io questa proposta non l'avrei votata, non perchè fosse incostituzionale, non perchè, come si suol dire, questo non fosse un buon sistema parlamentare, poichè si sostiene da alcuno che la nomina di questa Commissione venga quasi a diminuire l'autorità del ministro.

Ma noi abbiamo visto, contrariamente a questo parere, che in Inghilterra, per esempio, si è nominata una Commissione d'inchiesta mentre l'esercito inglese era in Crimea; sarei stato, dunque, contrario alla nomina della Commissione solo perchè noi non siamo abituati a questi sistemi, per ora, e non so quando vi ci abitueremo.

Io devo però tener presenti soprattutto le dichiarazioni del ministro, che si riferiscono alla mozione.

L'onorevole Perrone ed altri militari hanno voluto sollevare qui nella Camera delle questioni tecniche relativamente all'esercito.

Io non credo che ciò fosse nell'indole della mozione dell'onorevole Perrone, e non credo che ciò possa essere oggetto di una discussione così sfuggibile, come è stata quella, che noi abbiamo fatto.

Io posso prendere solamente atto delle dichiarazioni del ministro della guerra, che si riferiscono alle economie sul bilancio della guerra.

Di queste dichiarazioni a me conviene o no di prenderne atto per due ragioni; per rassicurare me che questa qualunque forza militare, alla quale il ministro attende coll'assiduità e con lo zelo, che noi tutti gli riconosciamo, non riesca ad aggravare il nostro bilancio, più di quello che il bilancio stesso possa sopportare, e poi perchè io non credo (e qui a quattr'occhi nessun ci crede) che la forza militare del paese si debba soltanto giudicare dal numero degli uomini, che esso tiene sotto le armi o dai cannoni, che può apparecchiare.

Il riuscire ad avere una forza militare veramente efficace è la questione più completa, che esista nelle funzioni di uno Stato: non si può risolverla, avendo riguardo soltanto ad alcuni criteri dei molti, che bisogna tener presenti.

Ora che cosa ha detto l'onorevole ministro della guerra rispetto ai risparmi sul bilancio? Io ho sentito che sul bilancio attuale

della guerra non è possibile fare alcun notevole risparmio. (*Interruzioni*).

Io ho sentito questo: non so se ho sentito male: egli lo dirà. Ma volete che alla cieca prenda atto di queste dichiarazioni? Io non so se questa sia una maniera corretta di prender parte alle discussioni della Camera, cioè di finire una discussione con un ordine del giorno in modo che quando siamo usciti da questa Camera e ci troviamo nei corridoi, ci succeda come all'uomo di Molière: *On cherche ce qui il a dit après qu'il a parlé?*

Ora ho sentito questa dichiarazione dall'onorevole ministro: che sul bilancio della guerra non si possono fare notevoli economie. Ma c'era un'altra dichiarazione da fare e che avrei sentita con molto piacere, di cui l'onorevole ministro non ha parlato; avrei desiderato che l'onorevole ministro avesse dichiarato che, non potendosi fare alcun risparmio sul bilancio della guerra, non c'è pericolo che questo bilancio si aumenti per mantenere l'organizzazione attuale.

Io ricordo che al ministro Bertolè-Viale che chiedeva alla Camera 12 milioni io domandai: ma sono gli ultimi?

Mi disse: sì. Non lo avesse mai detto! Io credo che, da quel giorno nel quale egli affermò che quei 12 milioni erano gli ultimi, abbiamo aumentato il bilancio della guerra di non so quante diecine di milioni. (*Si ride*).

Ora, vuole il ministro della guerra che io prenda atto delle sue dichiarazioni?

Lo farò, quando egli mi avrà detto che quelle notevoli economie, che l'onorevole Perrone voleva promuovere con la sua mozione, egli è in grado di farle e crede di poterle fare; e quando mi avrà dichiarato che questo bilancio è, in fine, normale; rispetto alla nostra organizzazione militare, che la nostra organizzazione militare ha, oggi, tutto quello di cui bisogna, e che non mi si verrà, l'anno prossimo, o questo anno istesso, a chiedere nuovi milioni. Non perchè non darei tutti quanti i milioni possibili all'esercito; nessuno ama più di me l'esercito; io gli darei tutto quello che ho al mondo (quantunque non saprebbe che cosa farne, perchè ho assai poco o nulla); (*Si ride*) ma qui non si tratta di ciò. Si tratta di sapere se noi, malgrado le spese che la nostra organizzazione militare richiede, non l'abbiamo fatto in maniera che essa, nella pace non debba sopprimere tutta quanta l'attività morale del paese, e nella guerra, al

primo scoppio, non debba esser soppressa essa stessa ed il paese.

Giacchè le vittorie si ottengono col genio dei generali e col valore dei soldati; ma, oggi, sopra tutto, si ottengono altresì con tutte quante quelle forze morali, intellettuali ed economiche, che sono il sostegno del paese, sinchè la vittoria arrida.

Se, dunque, noi possiamo fermare una volta le spese militari, allora potrò prendere atto della dichiarazione, quale si sia, del ministro della guerra. Se no, se il ministro della guerra non può dire nè l'una, nè l'altra delle cose che gli domando, ed il Governo è disposto a mantenere queste spese militari, che non si possono diminuire e che devono aumentarsi, allora chiedo al ministro delle finanze se intenda ristabilire il macinato: perchè, altrimenti, o signori, tra una organizzazione militare, la cui spesa debba accrescersi, ed il bilancio nostro, non c'è proporzione. Bisogna che, una volta per sempre, usciate da questa condizione: perchè questa miseria in cui, per la enormità delle spese militari e per la esiguità del bilancio, vive tutto il resto del paese, lo accascerà, lo atterrerà, lo renderà incapace a qualunque sforzo il giorno in cui questo si rendesse necessario.

Giovagnoli. Dio sperda l'augurio!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib.

Arbib. Brevissimamente dichiaro che accetto molto volentieri l'ordine del giorno dell'onorevole Garibaldi, il quale ha espresso idee perfettamente conformi al mio modo di pensare: metto però una condizione. L'onorevole ministro della guerra ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno Garibaldi. Onorevole ministro (non la consideri come una domanda indiscreta), io desidererei che Ella dichiarasse se ha parlato a suo nome o in nome del Gabinetto. Non si tratta di una questione politica, ma di una questione amministrativa, che ha la massima importanza. Se il presidente del Consiglio vorrà dire che egli pure concorda con le idee svolte dall'onorevole Garibaldi, io ne accetto semplicemente l'ordine del giorno. Se vorrà dire che si potrà discutere su tutto quanto l'ordinamento dell'esercito, ma quanto ai quadri attuali il ministro è convinto che debbano rimanere quelli che sono, io voterò a favore. (*Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Dirò due sole parole per dichiarare all'onorevole Arbib che non so come egli possa immaginare che il ministro della guerra abbia parlato per conto suo e non per conto del Gabinetto. E non dico altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone.

Perrone. Debbo fare una breve dichiarazione. L'onorevole ministro ha frainteso le mie parole, quando ho detto che ritiravo la mia mozione perchè l'ordine del giorno Garibaldi non risolveva niente. Io intendevo dire che era l'ordine del giorno e non il ministro, che non cambia niente, perchè un ordine del giorno vale per quel che dice e non per le interpretazioni che gli si vogliono dare. L'ordine del giorno dell'onorevole Garibaldi prende atto delle dichiarazioni del ministro, anch'io posso prendere atto di quelle dichiarazioni; voleva persino far ripetere dal ministro alcune cose dette ieri per prenderne maggiormente atto, e per questo voterò anch'io l'ordine del giorno dell'onorevole Garibaldi, perchè un ordine del giorno come quello non cambia niente nella questione.

Quindi diceva che esso non modifica lo stato attuale; tanto che voterò anch'io l'ordine del giorno dell'onorevole Garibaldi. (*Oh! oh!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Io prendo nota, e mi compiaccio dell'ultima dichiarazione fatta dall'onorevole Perrone, perchè, avendo egli detto: « ritiro la mia mozione, sapendo già che non farà niente, » la frase poteva tanto riferirsi a me, che non avrei fatto in nessun caso niente, quanto alla mozione sua o all'ordine del giorno dell'onorevole Garibaldi. Ma l'onorevole Perrone ha detto che la frase non si riferiva a me, ed io non ho che a ringraziarlo.

Ed ora passo a rispondere all'onorevole Bonghi. Egli evidentemente non è stato presente a tutta la discussione d'oggi e neppure a quella di ieri, perchè altrimenti non mi avrebbe fatte le domande che mi ha fatte, ed avrebbe capito perchè ho detto che non sono possibili rilevanti economie nell'esercito, specie dopo le dichiarazioni dell'onorevole Perrone. Io ho dichiarato che le riforme organiche sono possibili anche largamente, e possono dare buoni risultati, ma certo a scadenza non

brevissima; ho però sempre dichiarato che l'ordinamento dell'esercito deve rimanere quale è attualmente. Tenendo conto delle cose dette dall'onorevole Perrone, io ho risposto che, anche nell'ordinamento attuale sarebbero state possibili delle riforme che dassero qualche economia. Questo ho detto e lo mantengo. Ripeto che se l'onorevole Bonghi fosse stato presente, non mi avrebbe fatte le domande che mi ha rivolte.

Bonghi. Ma intanto non mi ha risposto.

Presidente. Le risponderà un'altra volta. Verremo ai voti.

Zanolini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Zanolini. Ho domandato di parlare per fare una semplice dichiarazione.

Benchè io non abbia fiducia nella politica generale dell'attuale Gabinetto, dichiaro che voterò in favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Garibaldi e lo voterò dandogli il significato stesso, che gli ha dato l'onorevole Garibaldi con le sue parole nobili e patriottiche, vale a dire che l'attuale ordinamento dell'esercito è quello che deve essere e che conviene alla difesa territoriale ed alla indipendenza del nostro paese. (*Bene!*)

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli deputati. L'ordine del giorno dell'onorevole Garibaldi, accettato dal Governo ed al quale si sono associati l'onorevole Arbib ed altri, è il seguente:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della guerra, passa all'ordine del giorno. »

Pongo a partito questo ordine del giorno.

(*È approvato.*)

Crede la Camera di incominciare la discussione del disegno di legge sui conciliatori?

Voci. Sì, sì.

Presidente. Ma l'onorevole ministro di grazia e giustizia non è presente! Dunque rimanderemo questa discussione a lunedì.

La seduta termina alle 5,20.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Svolgimento d'interpellanze.

Discussione dei disegni di legge:

2. Sulla competenza dei conciliatori (302) (*Urgenza*)

3. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, numero 5865 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie. (165)

4. Sulle concessioni governative (Allegato B del disegno di legge n. 237 - Provvedimenti finanziari).

5. Trasferimento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1891-1892. (256)

6. Approvazione della spesa di lire 9,326.66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 43 « Fitto dei locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. (233)

7. Approvazione della spesa di lire 401. 21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 « Dispacci telegrafici governativi (spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (234)

[8. Approvazione della spesa di lire 22,005.72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e « genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (235)

9. Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma di lire 92,900 e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93. (229)

10. Approvazione dell'eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione pel 1890-91, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (184)

11. Approvazione della spesa di lire 1,752.60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56

« Fitto di locali non demaniali per le tesorerie « provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90. (232)

12. Rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per l'esercizio finanziario 1892-93 dalle leggi 31 maggio 1887, numero 4511, 26 luglio 1888, n. 5600, 26 giugno 1887, n. 4644 concernente i sussidi ai danneggiati dai terremoti della Liguria e dalla frana di Campomaggiore; e l'acquisto dei cavalli stalloni. (278)

13. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 136,611.78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 « Concorso a favore dei Consorzi d'irrigazione » per sussidiare il Con-

sorzio dei Comuni per l'incremento dell'irrigazione del territorio Cremonese, da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste. (231)

14. Modificazioni alla legge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegni fissi per la R. Marina. (144)

15. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.